

IL CERCHIO

Coordinamento Nazionale di Sostegno ai Nativi americani
<http://web.tiscalinet.it/ilcerchio>

Prova per un momento a immaginare... di vivere in una casa molto bella, dotata di tutti i comfort per le tue esigenze. A un certo punto arrivo io e comincio a vendere i tuoi mobili e le tue cose. Dalla vendita ricavo, diciamo, 1.000 dollari e te ne do uno. Poi, ti dico come dovresti vivere a casa tua e che cosa dovresti pensare. Ti dico come dovresti sentirti e reagire alle situazioni, e uso i miei valori per giudicare quello che fai. Ti dico che adesso questa è casa mia. E dopo un po', propongo di "negoziare" qualche cambiamento a questo accordo, ma senza mettere in discussione che questa rimane casa mia e che io mantengo il suo controllo... Noi non abbiamo bisogno di immaginare una situazione simile: noi la stiamo vivendo.

Daniel Ashini (*Innu*)



In questo numero...

Canada: *voli a bassa quota sulle teste degli Innu*

Chiapas: *sgombero delle comunità dei Montes Azules
il progetto erboristeria*

*centro e sud America
Il genocidio continua*

Azioni urgenti

L'ASSASSINIO DI MARCOS VERNON leader Guarani-Kaiowà

IL CERCHIO

Coordinamento Nazionale di Sostegno
ai Nativi Americani

Anno VIII n° 1 - 2003

(in stampa a maggio)

Proprietario / Editore:

Ass. IL CERCHIO
Registrazione Tribunale di Firenze
n° 5112 del 18-10-01

Direttore Responsabile:

Fabrizio Lucarini

Redazione:

Associazione Il Cerchio
Grafica e impaginazione:
Valentino Recepti
Abbonamenti e diffusione:
Toni Ventre
Segreteria e revisione testi:
Luisa Costalbano
Recapito redazionale:
c/o Toni Ventre
Loc. Il Tondo 2
50060 Londa (FI)
E.mail: kiwani@iol.it

Impianti e Stampa:

Fotoincisione Tanini
Via Primo Maggio 72
Loc. Rosano
50065 Pontassieve (FI)

Quota associativa per un anno 26 Euro
da versarsi sul conto corrente postale
n° 26748509

Intestato a:
Associazione IL CERCHIO
50060 Londa (FI)
(Pregasi scrivere in stampatello)

Il Materiale inviato, anche se non pubblicato, non verrà restituito (a meno di accordo preventivo). Gli articoli firmati non rispecchiano necessariamente l'opinione della redazione. Rimaniamo a disposizione degli eventuali aventi diritto con cui non sia stato possibile entrare in contatto; ricordando che la rivista non ha scopo di lucro.

Chiunque voglia collaborare può scrivere o telefonare.

Negozi, Enti, Associazioni e singoli diffusori usufruiscono di sconti speciali. In questo caso le copie verranno spedite in contrassegno.

SOMMARIO

3 Editoriale

Questione Innu:

4 Resoconti sul tour dei rappresentanti Innu in Italia

6 Risposta sull'interrogazione alla III Commissione Parlamentare

7 Ordine del giorno alla Camera

9 Ai Parlamentari

10 Documento dell'Assemblea del Cerchio

Nordamerica:

11 Violenze subite dalle adolescenti nelle nostre comunità

12 Azione Urgente di Survival International

14 Centrale elettrica in un'area sacra

Chiapas:

15 Gli Zapatisti e le mele - Una manifestazione emozionante

16 Resoconto sul progetto dell'erboristeria

18 Lettera di diverse organizzazioni sulla riattivazione del conflitto

20 Lo sgombero delle comunità indigene nei Montes Azules

21 Rally armato Ruta Maya 2002

Centro e sud America:

22 Azione urgente di solidarietà con il popolo Raramuri

24 Panama, i paramilitari colombiani seminano il terrore

25 Carovana andina per i diritti all'acqua, alla terra ed all'identità culturale

Bolivia:

26 Cocaleros, contadini e movimenti sociali scendono in strada

27 La Bolivia vuole che se ne vada il gringo

Brasile:

28 Assassinato il leader indiano Guarani che aveva girato l'Europa

29 Lettera di sdegno per l'uccisione di Marcos Vernon

30 Aggiornamento sulla situazione in Roraima

31 Una giornata americolatina contro l'ALCA

Argentina:

32 United slaves of Benetton

Il Cerchio:

34 XVIII incontro de "Il Cerchio"

35 Bilancio dell'Associazione

Rubriche:

33 Nativi in carcere: *aggiornamento sul caso di Peltier*

36 Il bastone della parola: *lettere al Cerchio*

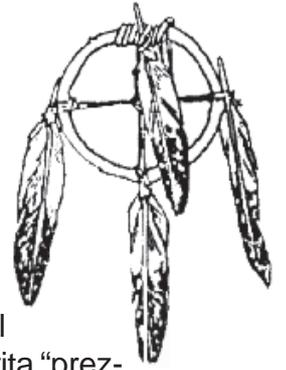
37 Poesie

38 Notizie in breve

*il disegno in copertina è di
Matteo De Cassan
ispirato ai voli a bassa quota sul territorio Innu*



Editoriale



Ancora una volta è stata guerra....

...stiamo chiudendo il giornale (con i consueti ritardi..) e un'altra guerra si è compiuta . Sinceramente il nostro cuore si gonfia di tristezza e di rabbia. La tristezza che viene dal pensare a tutte le vittime che dai media sono state liquidate con il tanto elegante quanto cinico termine di "effetti collaterali" o , ancor peggio dall'ipocrita "prezzo per la liberazione"; tristezza nel pensare che questa è solo una guerra che si aggiunge a tutte le altre di cui si parla inutilmente (Palestina, Cecenia), di cui non si parla più (Chiapas) o di cui non si parla affatto (in Congo, in Bolivia, in Nigeria ecc.). Eppoi la rabbia dovuta al fatto che questa guerra è stata voluta dai soliti "pochi che contano" dalle multinazionali del petrolio che avevano investito su Bush e che hanno ad un certo punto, reclamato il conto; rabbia per come sono state ignorate le centinaia di milioni di persone in piazza che hanno urlato che non si voleva un'altra guerra per il petrolio; rabbia perché dopo aver mostrato le immagini di donne e bambini uccisi o feriti dalle "bombe chirurgiche" i nostri attenti tg ci hanno mostrato come reagivano le borse occidentali all'andamento della guerra; e ancora rabbia perchè gli statunitensi non contenti di portarsi la colpa di un genocidio nel sangue, con gusto necrofilo hanno pensato bene di chiamare Apache, Chinook, Tomawhak i loro strumenti di morte esportati in tutto il mondo!! Viene stravolto sempre più il significato delle parole : Apache è il nome di un popolo massacrato non quello di un elicottero da combattimento!!! Questa guerra è stata fatta solo per avere il controllo del Paese secondo produttore al mondo di petrolio non per abbattere un dittatore bastardo sostenuto per decenni da chi oggi vuole eliminarlo! Ed è quanto meno paradossale definire terroristi codardi i kamikaze che si fanno saltare in aria in Palestina o (adesso) in Iraq da chi "bombarda e terrorizza" da 5.000 metri di altezza la popolazione civile!! No, nessun odio, non serve e fa perdere lucidità. Eppoi non si saprebbe **CHI** odiare , non certo "l'utile idiota" a Washington messo lì da poteri economici più o meno occulti. E tanto meno vale la pena odiare chi governa questo Paese che nel periodo prima durante e dopo questa guerra ha mostrato un'intera collezione di ambiguità, ignoranza della cultura del diritto e del rispetto dei propri cittadini, di schizofrenia dialettica e culturale.... Forse quello che noi tutti, tutte le persone che hanno combattuto contro questa guerra possono fare , è di continuare a denunciare le verità non dette, di continuare a parlare e discutere su quali sono i valori della "civiltà umana"; non quella occidentale, non quella araba, ne' di nessun altro posto ma "solo" umana. Una civiltà che forse non esiste su nessun libro su nessun trattato di geopolitica, storico, etnologicoche forse è un'utopia ma è un'utopia necessaria per uscire da uno dei periodi più bui della nostra storia...non spaventiamoci: le culture native pensavano alla settima generazione: proviamoci anche noi.



La redazione



Innu

Resoconto su 15 giorni di vagabondaggio in compagnia di 3 rappresentanti di un popolo "irrilevante"...



A ottobre è stata in Italia una delegazione degli Innu.

Armand McKenzie, Innu, avvocato e rappresentante della Nazione Innu alle Nazioni Unite. **Gilbert Pilot** Innu, membro del Consiglio della comunità Uashat mak Maniutenam e attivista per i diritti umani.

Nicolas Lalo Innu, rappresentante del Consiglio della Comunità di Unaman-Shipit (La Romain).

Tre rappresentanti di un popolo indigeno delle terre che l'uomo bianco ha ribattezzato Canada. Tre rappresentanti che tentano di contrastare le esercitazioni internazionali di aerei militari che volano a bassa quota sui territori in cui e di cui vivono.

Perché proprio in Italia? Perché gli aerei della nostra aeronautica militare invece che esercitarsi sul patrio territorio vanno a farlo sulle loro "desertiche", boschive montagne.

A Roma sono stati intervistati da:

- Luca Leone, giornalista freelance che ha pubblicato un'intervista su MISNA (allegata);
- Nando Minnella, che ha pubblicato un articolo in data 8/10 su "Il Manifesto";
- la redazione di "Carta", che ha pubblicato l'intervista sul numero 39 dell'omonimo periodico.

Su Radio Città Futura, il 4/10 alle ore 08.10, intervista in diretta di circa 20 minuti con Giorgio Stamatopulos nel programma "Presenza diretta".

Incontri e interviste organizzati a cura di "AlterNATIVI". Ospitati presso la famiglia di Veronica Quinto di Tivoli (RM) e tradotti da Laura Maio, tutti di "AlterNATIVI".

A Napoli, il giorno 5/10 alle 18.00, conferenza pubblica presso il Circolo Culturale dell'Ilva di Bagnoli, a cura di Gabriella Esposito.

Traduttrici Sabrina Denunq e Veronica Quinto. Registrata un'intervista con l'emittente televisiva locale Canale 21 andata in onda sia la sera stessa che la successiva.

Domenica 6/10, a Villa Savonarola, Portici, nell'ambito di un convegno sul commercio equo e solidale effettuato intervento di circa un ora e mezzo, a cura di Ciro Pirone. Traduzione a più voci di Valeria Di Marino e altri.

Alla fine dell'incontro l'associazione Semi di Pace ha donato un contributo di 150 Euro.

Ospitalità presso l'Istituto S. Antonio la Palma, a cura di Antonietta Ferrari, con offerta libera per i bambini poveri assistiti dall'Istituto (40 Euro).

A Firenze conferenza pubblica in data 7/10 alle ore 21.00, presso Villa Arrivabene in Piazza Alberti, in collaborazione con Centro di documentazione per i Popoli minacciati del giornalista Alessandro Michelucci, che ha aperto la conferenza.

In data 8/10, in mattinata, la delegazione Innù è stata ricevuta dal sindaco di Pontassieve, dr. Mauro Perini, dagli assessori Ferdinando Capolupo e dal

presidente della comunità montana Nicola Danti.

Nel pomeriggio, la stessa è stata ricevuta dall'assessore all'ambiente della Giunta regionale Toscana, dr. Tommaso Franci.

In serata, incontro pubblico presso il Centro di documentazione Audiovisiva di Pontassieve.

Il giorno 10/10, mercoledì, incontro a Firenze con l'assessore alle relazioni internazionali della Regione Toscana, dr. Simone Siliani.

Tutti gli incontri sono stati organizzati a cura di "Kiwani". Traduttore Gregory Petitqueux, ospitalità a cura di Luisa di "Kiwani".

A Ravenna, in data 10/10, conferenza pubblica presso la Sala Forum comunale alle ore 21.30, alla presenza di alcuni membri del consiglio comunale. Subito dopo, registrata una intervista per una piccola tv locale di Ravenna da trasmettersi in data da definire.

In data 11/10, ricevimento ufficiale della delegazione Innù nel comune di Ravenna con gli assessori Lisa Dradi e il presidente del Consiglio Comunale Giuseppe Capra in rappresentanza del Sindaco. Nel pomeriggio conferenza pubblica presso il centro sociale "Cannuzzo" nel comune di Cervia, nei pressi della base militare di Pisignano, alla presenza dell'assessore comunale alla Cultura.

Nella mattinata del giorno 12/10, la delegazione Innù è stata ricevuta dagli onorevoli Fulvia Bandoli e Aldo Preda presso la sede ravennate dei DS.

Tutti gli incontri sono stati organizzati a cura di "Wanbly Glesca" Ospitalità a cura di Shilagh Scott e Paolo Gilardi, hanno tradotto Emanuela, Elena e lo stesso Paolo Gilardi di "Wanbly Glesca".

A Pordenone, in data 12/10, conferenza pubblica alle 18.30 presso la Casa della Gioventù comunale di Aviano. Fra gli altri, era presente un membro del locale Comitato di opposizione ad Aviano 2000.

In data 13/10, alle ore 12.00, la delegazione è stata ricevuta dall'assessore alle politiche sociali di Pordenone, dr. Giovanni Zanolin e dal sindaco di



Pordenone, dr. Sergio Bolzonello.

Gli incontri sono stati organizzati a cura di "Huka Hey". Ospitalità a cura di Auro Basilicò, traduttori Mauro Marra e Antoine D'Innocente, tutti di "Huka Hey".

A Milano, in data 14/10, registrata intervista con Radio Popolare, che sarà mandata in onda sabato 19/10 dopo l'editoriale del direttore della Radio, intorno alle 12.00.

Nel pomeriggio, registrata intervista con RAI 3 regionale, andata in onda il giorno 15 a mezzogiorno durante il TG regionale.

In data 15/10, registrate in mattinata due interviste radiofoniche con Radio Uno e Radio Kappa, da trasmettersi in data da definire. Alle 17.30, nei locali della gigantesca libreria/discoteca/pub "La Feltrinelli" di Piazza Piemonte, registrata intervista televisiva con RAI Educational che sarà trasmessa in data da definirsi all'interno del programma televi-

sivo "Il mondo a colori" di RAI2. Negli stessi locali, alle 18.30, conferenza pubblica, con la traduzione di Maria Ranghino.

Interviste e incontri organizzati a cura di "Survival". Ospitalità a cura di Giuseppe Megali, Clemente Randone e Francesca Casella, tutti di "Survival".

COSTI

Biglietto aereo Montreal/Roma/Milano/Montreal per Gilbert Pilot: Euro 770

Noleggio automobile per Gilbert Pilot e Nicolas Lalo; Euro 516

Benzina, autostrada e offerte per pernottamenti: Euro 365 circa.

Donazione ass.ne "Semi di Pace" di Napoli: Euro 150.

Totale biglietti, noleggio e trasporto: Euro 1650.

Totale depurato della donazione "Semi di Pace": Euro 1500.

Riparto finale, a gruppo: Euro 300.

Milano, 15 ottobre 2002

Rapporto sulle attività

Innanzitutto, vorremmo ringraziare tutti coloro e tutte coloro che, direttamente o indirettamente, hanno contribuito alla riuscita della tournée Innu in Italia.

A seguito dell'invito del gruppo "Il Cerchio", e del suo coordinatore il Sig. Vittorio delle Fratte, per una tournée di sensibilizzazione e d'informazione in Italia, abbiamo non soltanto accolto l'invito, ma abbiamo avuto anche il piacere di prendervi parte.

Nel complesso siamo più che soddisfatti dell'organizzazione di questa tournée ed anche dei risultati positivi ottenuti.

Il tutto ha avuto inizio il 2 ottobre a Roma ed è terminato a Milano il 15 ottobre 2002. Nel tempo intercorso abbiamo avuto il privilegio di incontrare delle persone fantastiche, a Roma, a Napoli, a Firenze e Pontassieve, a Ravenna, a Pordenone e infine a Milano. Italiani che ci hanno aperto le porte con un'ospitalità che li caratterizza da sempre.

Allo stesso modo sono stati organizzati degli incontri ufficiali con le autorità locali a Firenze e Pordenone, e con dei deputati del Parlamento italiano a Ravenna.

Le discussioni sono servite alla preparazione di una risoluzione che sarà discussa dall'A.N.C.I., Associazione Nazionale dei Comuni Italiani.

Quanto ai Democratici di Sinistra, si sono impegnati a portare la questione Innu davanti al Parlamento Italiano, e allo stesso tempo, rendere nota all'Ambasciata Canadese a Roma della posizione dei deputati italiani.

In aggiunta, abbiamo avuto il piacere di programmare degli incontri e dei dibattiti per l'immediato futuro tra le donne Innu e le italiane. Inoltre si terrà un incontro internazionale sulle culture in primavera ed abbiamo accettato di prendervi parte.

Infine, è importante sottolineare il fatto che le azioni, le richieste, saranno presentate su fronti diversificati, allo scopo di fare pressione sui Governi canadese e italiano. Un gruppo, facente parte delle organizzazioni italiane, verrà in Natassinan nel quadro di un progetto di ecoturismo "Mishtamun" e "S.O.S. Innu Auassat".

Il Sig. Armand McKenzie si incaricherà di dar seguito agli interventi sul piano diplomatico e Gilbert Pilot si occuperà di organizzare un legame tra gli innu e gli italiani interessati a venire in Natassinan.

In conclusione, noi, membri del Popolo Innu, vogliamo esprimere tutta la nostra riconoscenza alla serie di persone che ha reso possibile tutto questo. Ringraziando Vittorio vogliamo ringraziare tutto "Il Cerchio".

Il nostro contatto principale saranno il nostro amico Vittorio delle Fratte e Francesca Casella di Survival International a Milano.

Gilbert Pilot



Interrogazione n. 5-01339 Calzolaio ed altri:
Diritti delle popolazioni Innù in Canada.

TESTO DELLA RISPOSTA

Il Canada è tradizionalmente uno dei Paesi più attivi in ambito Nazioni Unite sulle tematiche relative alla protezione dei diritti delle popolazioni indigene ed è in particolare fra i Governi che sostengono il Foro Mondiale dei Popoli Indigeni; la tutela di queste popolazioni è stata indicata come una questione centrale dal Comitato Diritti Umani delle Nazioni Unite – in un rapporto sullo stato di attuazione da parte del Canada degli obblighi derivanti dall'adesione al Patto Internazionale sui diritti civili e politici – e, nell'agosto di quest'anno, dal Comitato sulla eliminazione delle discriminazioni razziali delle Nazioni Unite.

Le autorità canadesi sono impegnate a dare piena attuazione alle raccomandazioni espresse dalla "Royal Commission on Aboriginal People", organo indipendente istituito dal governo canadese per individuare misure specifiche volte al miglioramento delle condizioni di vita ed alla tutela dei diritti delle popolazioni indigene, sulla base di quanto specificatamente richiesto dai menzionati organismi ONU, che hanno richiesto al Canada di presentare rapporti di aggiornamento in materia entro rispettivamente l'aprile 2004 ed il novembre 2005.

Fra le popolazioni indigene del Canada quella degli Innù costituisce una comunità di circa 1500 membri concentrati nella regione del Labrador, di circa 300.000 kmq. Sin dal 1998 il Governo canadese ha approvato un piano di azioni finalizzato al miglioramento delle capacità di autogoverno delle comunità indiane anche in materia di gestione e controllo delle risorse naturali. L'Istituto canadese per il Monitoraggio Ambientale, che è l'organismo preposto alla salvaguardia dell'ambiente a livello nazionale, si avvale della collaborazione e del coinvolgimento di rappresentanti della comunità Innù.

In relazione al problema dei sorvoli a bassissima quota sul territorio di Nitassinan effettuati a partire dal 2000 anche da aerei dell'aviazione militare italiana dalla base di Goose Bay, nel giugno del 1999 il Presidente della Repubblica Ciampi ricevette una lettera da parte del capo della Nazione Innù, in cui veniva espressa preoccupazione per la sicurezza degli abitanti dell'area e per la salvaguardia dell'ambiente. La questione fu già oggetto nel 2000 di consultazione con le Autorità canadesi nel quadro dell'Accordo bilaterale Italia-Canada con il quale venivano regolamentate le esercitazioni di volo a bassa quota dell'Aeronautica Militare Italiana dalla base militare di Goose Bay. La materia è stata disciplinata da uno scambio di lettere di intenti con la controparte canadese, nonché dalla successiva adesione dell'Italia ad un Memorandum multilaterale in ambito NATO, della stessa natura, tra Canada, Regno Unito, Olanda e Germania.

L'Aeronautica militare italiana si è sempre attenuta nell'esercizio di tali attività di volo al rispetto della legislazione canadese ed ai limiti di utilizzo dello spazio aereo fissati dalle competenti autorità locali.

Va ricordato che la citata problematica è stata comunque trattata con l'essenziale coinvolgimento

dei rappresentanti degli Indiani Innù al fine di individuare rotte ed orari delle esercitazioni con il minore impatto ambientale possibile. Il mantenimento di un dialogo con i nativi, definito di "mutua soddisfazione", ha condotto fra l'altro alla conclusione di alcuni contratti, del valore complessivo di un milione di dollari canadesi, per servizi connessi alla realizzazione delle



disegno di Matto De Cassan

esercitazioni alleate a Goose Bay.

Il Governo italiano si è impegnato a rispettare pienamente la legislazione canadese ed i relativi limiti di utilizzo dello spazio aereo da essa previsti per tali esercitazioni. Va comunque tenuto presente che le aeree utilizzate a fini militari non sono abitate stabilmente e che i movimenti delle popolazioni che attraversano regolarmente la zona vengono tenuti in considerazione nella predisposizione dei piani di volo.

Ordine del giorno sulle esercitazioni di volo a bassa quota da parte di aerei dell'aviazione militare italiana sul territorio degli indiani canadesi Innu.

La Camera dei Deputati

PREMESSO che:

- gli Innu, che contano oggi circa 15.000 persone, sono la popolazione indigena del territorio da loro chiamato Nitassinan, attualmente compreso in parte dal Labrador ed in parte dal Quèbec;
- gli Innu sono un popolo di cacciatori, pescatori e raccoglitori nomadi, che vivono da millenni nelle foreste di pini subartiche della parte più orientale del suddetto territorio, all'interno del Canada e che per la propria sopravvivenza hanno dipeso da secoli dalla selvaggina presente in quell'area, e in particolar modo dalle mandrie di caribù che vivono e migrano nella regione;
- gli Innu non hanno mai ceduto la loro terra al Canada, né formalmente né in nessun altro modo, e sono considerati "canadesi" solo perché il Canada, unilateralmente, ha deciso di controllare loro ed il loro territorio che fino a dopo la seconda guerra mondiale non era nemmeno rivendicato dal Canada ma considerato parte della colonia britannica di Terranova;
- solo dal 1949, con la rinuncia della Gran Bretagna alla Colonia di Terranova e con la sua contestuale annessione al Canada, ha avuto inizio l'invasione su larga scala del loro territorio - Nitassinan - e la disgregazione del loro tradizionale stile di vita;
- fra gli anni 1950/60 furono istituite delle aree di ricovero permanente, denominate "riserve", tramite le quali il governo canadese indusse gli Innu a stabilirsi in comunità stanziali, all'interno delle quali i loro bambini furono forzatamente sottoposti a programmi di studio ed educazione anglofona o francofona;
- il passaggio repentino, indesiderato e forzato da uno stile di vita nomade a uno stanziale è ed è stato per loro estremamente traumatico, ed ha provocato disagi sociali tali che, all'interno di tali comunità, i livelli di alcolismo, violenza e disperazione sono a livelli altissimi. I giovani Innu una volta completati gli studi e ricevuta una educazione di tipo inglese o francese, vengono abbandonati a sé stessi nelle loro comunità. A causa però della offerta di lavoro che nelle loro aree è indirizzato solo a personale altamente specializzato, e della attuale, contemporanea impossibilità a svolgere le tradizionali attività di sussistenza, i giovani si trovano ad affrontare i rischi legati ai problemi della perdita della propria identità culturale, che sfociano nel triste primato di essere il popolo con il più alto tasso di suicidi al mondo;
- il popolo Innu ritiene che il processo che potrà consentire una pacifica coabitazione fra la loro cultura e la cultura canadese sarà lungo e complesso, e che a tal fine il non vedersi negato il diritto di poter vivere in pace ed autonomia sul proprio territorio è di fondamentale importanza;
- gli Innu hanno lottato a lungo e stanno ancora lottando pacificamente per mantenere la propria cultura e salvaguardare il loro territorio dalla costruzione di opere di forte impatto ambientale, come le grandi dighe per gli impianti idroelettrici, lo sfruttamento minerario e la deforestazione indiscriminata attuata grazie alla concessione dei diritti di sfruttamento del loro territorio resa dal governo canadese alle grandi multinazionali, e recentemente contro la costruzione di nuovi poligoni di tiro;
- tale lotta viene esercitata anche con manifestazioni e occupazioni pacifiche, alle quali il governo canadese ha finora risposto solo con arresti ed intimidazioni;
- ancora sino a pochi anni fa le comunità Innu usavano abbandonare le riserve stanziali per 6 mesi all'anno per andare a vivere in piccoli e isolati accampamenti dove praticare la caccia, la pesca e il loro stile di vita ancestrale;
- a seguito dell'utilizzo del loro territorio per le esercitazioni militari della NATO e dell'aumento dei rischi connessi alla pratica di tali attività, sia per gli Innu che per la selvaggina compresa all'interno dell'area militarizzata, la pratica della caccia e della pesca è andata progressivamente diminuendo, sino a permettere solo a cacciatori adulti esperti l'accesso nei territori e solo per brevi periodi (non più di due mesi). Tale situazione ha portato una larga parte delle comunità Innu a sopravvi-

vere grazie ai sussidi statali;

- le donne Innu sono in prima fila nella lotta per la difesa dei diritti e della cultura del loro popolo, in quanto i lunghi periodi di separazione a cui sono costrette le famiglie a causa dell'impossibilità di seguire i cacciatori all'interno dei territori, costituiscono un grave problema per le donne Innu che devono sopportare per intero il peso della cura dei figli e degli anziani;

PREMESSO ALTRESI' CHE:

- la base aeronautica di Goose Bay, in pieno territorio Innu, fu costruita durante la seconda guerra mondiale per servire da base per il ponte aereo fra il Nord America e la Gran Bretagna, e che solo in quell'occasione, per la prima volta nella storia, una grande comunità di non-Innu si stabilì all'interno di Nitassinan;
- dal 1979 il Canada ha concesso la base di Goose Bay in uso alle forze aeree della NATO per le esercitazioni di volo a bassa e bassissima quota di difesa e di bombardamento;
- tali esercitazioni si svolgono su un'area di circa 100.000 Km² che comprende al suo interno molti poligoni di tiro su cui gli aerei militari testano e mettono a punto i sistemi d'arma;
- dal 2000 la base di Goose Bay è usata anche dalla aviazione militare italiana per esercitazioni di volo a bassa e bassissima quota sino a 30 metri da terra, a velocità che possono arrivare sino a 900 Km/h;
- gli accordi esistenti fra il Canada e i paesi della NATO attualmente coinvolti (Olanda, Gran Bretagna, Germania, Italia), consentono di compiere complessivamente 8.000 voli a bassissima quota all'anno i quali però, in realtà, vengono effettuati nei mesi da aprile a settembre in cui si hanno condizioni meteorologiche favorevoli, con conseguenti picchi delle medie di numero dei voli effettuati al giorno elevatissime (40-50 passaggi giornalieri);
- le aree più frequentate dagli aerei militari, e cioè i laghi e le vallate dei fiumi, sono proprio quelle più favorevoli alle attività tradizionali degli Innu, vengono sorvolate proprio nei periodi più favorevoli alla caccia ed alla pesca, rendendo queste attività di fatto impossibili e costringendo le famiglie alla rinuncia alle attività di sostentamento tradizionali e a lunghi periodi di separazione dai cacciatori per ragioni di sicurezza;

CONSIDERATO CHE:

- il 6 aprile 1999 il Comitato dei Diritti dell'Uomo delle Nazioni Unite al momento della presentazione del rapporto presentato dagli Stati parti del

Patto Internazionale dei Diritti Civili e Politici delle Nazioni Unite, di cui il Canada è firmatario, ha fatto la seguente osservazione alla delegazione canadese. "Il Comitato constata, come riconoscono anche gli Stati parti medesimi, che la situazione degli Autoctoni resta il problema più pressante con cui si confrontano i canadesi. Il Comitato sottolinea che il diritto all'autodeterminazione esige nondimeno, che tutti i popoli siano messi in condizione di disporre liberamente delle loro ricchezze e risorse naturali e che gli stessi non possono essere privati dei loro modi di sussistenza ... [il Comitato] raccomanda ugualmente che la politica consistente nell'estinguere i diritti naturali degli Autoctoni siano abbandonati perché incompatibili con l'Articolo Primo del patto";

il 2 giugno 1999 gli Innu hanno scritto in forma ufficiale al Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, all'allora Ministro degli affari esteri Lamberto Dini ed all'allora Ministro della difesa Carlo Scognamiglio evidenziando, fra le altre cose, che in seguito al disastro aereo del Cermis, causato dalla collisione di un aereo militare americano con una cabinovia, furono proibiti tutti i voli a bassa quota nei cieli italiani e le esercitazioni trasferite sul loro territorio e chiesero che i voli degli aerei militari italiani fossero sospesi;

l'Articolo 16 della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo stabilisce che uomini e donne hanno il diritto di avere una famiglia e che la famiglia ha diritto ad essere protetta;

nel 2000 vi sono state consultazioni tra il Governo Italiano e quello Canadese che hanno dato luogo a ipotesi di regolamentazione dei voli a bassa quota;

IMPEGNA IL GOVERNO

- ad aprire un confronto con i rappresentanti legittimi del popolo Innu
- a sospendere i voli della aeronautica militare italiana sul territorio Innu, a ritirare il personale militare e le relative attrezzature ed armamenti dalla base di Goose Bay e da ogni altra base militare insistente sul territorio Innu, ovvero sui territori del Labrador e del Quebec;
- ad adoperarsi in sede NATO affinché anche gli altri paesi membri cessino le loro attività militari sui predetti territori;
- ad intervenire presso gli altri Governi europei coinvolti in questo tipo di esercitazioni allo scopo di persuaderli ad abbandonare tali attività.

Roma 8 Novembre 2002

On.F.BANDOLI, V.CALZOLAIO,A.PREDA

Ai parlamentari firmatari della mozione Innù:

Il Coordinamento nazionale "Il Cerchio", riunitosi per un meeting nazionale tenutosi nei giorni 30/11 e 1/12 ultimo scorso, ha appreso e valutato con rammarico la notizia che, relativamente allo svolgimento delle esercitazioni di voli a bassa quota da parte della NATO nel territorio degli Innù, denominato Nitassinan, nel mese di settembre 2002 sono stati raggiunti degli accordi tra i rappresentanti di una delle organizzazioni degli Innù e il Dipartimento della Difesa del Governo Canadese relativamente all'espansione dell'area attualmente utilizzata per tali esercitazioni.

In attesa di conoscere i dettagli di tali accordi, dei quali al momento il Coordinamento non ha alcuna visione, lo stesso ritiene opportuno ribadire che, in relazione alla mozione in oggetto sulla partecipazione dell'aviazione italiana alle suddette esercitazioni sul territorio Innù, già sottoscritta da 28 parlamentari, le motivazioni e la volontà di proseguire con l'iter parlamentare previsto restano immutate.

Infatti, "Il Cerchio" è giunto alla decisione di chiedere il vostro sostegno in quanto fermamente convinto che gli effetti negativi a livello ambientale e sociale dovuti alla pratica di tali esercitazioni siano devastanti in qualunque luogo siano svolti, e riteniamo che qualsiasi paese ritenga necessario procedere comunque a tali pratiche distruttive nei confronti dell'ambiente, della sicurezza, dei diritti civili e, non ultima, anche della pace stessa delle popolazioni coinvolte, debba sostenerne le conseguenze all'interno del proprio territorio, senza esclusione alcuna.

Pertanto, la mozione rappresenta la volontà dei cittadini italiani che l'hanno firmata (ad oggi, circa 3000) e che, sulla base della tragica esperienza del Cermis, hanno maturato la piena convinzione che il governo italiano non può e non deve trasferire i rischi e i disagi connessi a tali pratiche su nessun'altra popolazione, rischi e disagi che nel nostro paese hanno causato la morte di 25 civili e l'impossibilità a condurre un'esistenza pacifica a migliaia di persone residenti nelle aree di esercitazione.

Inoltre, "Il Cerchio", a seguito della visita della delegazione Innù in Italia avvenuta lo scorso mese di ottobre, ha ritenuto opportuno raccogliere le richieste di solidarietà e di aiuto fatte dalla delegazione stessa, delegazione che, lo ricordiamo, è ampiamente rappresentativa della Innù Nation.

Infine, "Il Cerchio" ritiene opportuno sottolineare come tutta la triste storia dei rapporti commerciali, legali e politici di tutte le comunità e popolazioni precolombiane sia piena di enti ed organizzazioni create dai governi colonizzatori per gestire in maniera politicamente corretta la loro espansione, e che nei fatti esistono centinaia di trattati, a tutt'oggi validi, firmati, approvati e ratificati dai governi colonizzatori e mai rispettati.

Nella speranza che il vostro lavoro possa quanto prima raggiungere gli obiettivi prefissati, ringraziamo nuovamente per il vostro impegno, e confermiamo tutta la nostra disponibilità alla collaborazione. per "Il Cerchio"

Il Presidente nazionale - Massimiliano Galanti
Il Coordinatore nazionale - Vittorio Delle Fratte



disegno di Matto De Cassan

Documento dell'assemblea de IL CERCHIO sulla questione Innu

Il Coordinamento Nazionale di Sostegno ai Nativi Americani "Il Cerchio" agisce affinché un mondo diverso sia possibile ma, anche e soprattutto, opera nel tentativo di salvare i molti mondi diversi oggi esistenti che sono rappresentati dalle centinaia di modelli sociali e culturali dei popoli indigeni sopravvissuti alle devastazioni della civiltà occidentale. I colonizzatori bianchi hanno sempre operato nel corso della loro azione conquistatrice secondo l'antico principio del *divide et impera* istituendo confini e frontiere dove non erano mai esistiti, deportando intere comunità, imponendo l'adozione di istituzioni ed organizzazioni quasi sempre estranee al pensiero tradizionale ed ai modelli culturali dei popoli che intendevano sottomettere. Questi processi si sono rivelati tanto più facili quanto più questi popoli, per tradizione culturale e sociale, praticavano forme di democrazia diretta dove i singoli individui, le singole famiglie, i singoli clan, in totale autonomia, adottavano le proprie decisioni e dove le aggregazioni fra gli individui ed i gruppi si formavano esclusivamente per libero consenso e quando questo veniva meno i gruppi si scomponevano e si ricomponevano in nuove e diverse aggregazioni. A questa regola, valida per la gran parte dei popoli del continente nord-americano, non sfuggono gli Innu che si sono da sempre organizzati in comunità indipendenti non deleganti ad alcuna altra organizzazione la propria rappresentanza politica.

Non ci stupisce, quindi, anche se ci rammarica, scoprire che una delle moderne organizzazioni Innu abbia sottoscritto accordi con il Dipartimento della Difesa del Governo Canadese. Per quanto ci riguarda questo fatto non inficia minimamente la validità e la sostenibilità della mozione 1-00117, Allegato B, seduta n. 221 del 9/11/2002 della Camera dei Deputati a firma Bandoli, Calzolaio, Preda ed altri. "Il Cerchio" è infatti giunto alla decisione di chiedere il vostro sostegno di cittadini italiani e Parlamentari della Repubblica perché è fermamente convinto che gli effetti ambientali e sociali dovuti alla pratica delle esercitazioni a bassissima quota degli aerei militari siano devastanti in qualunque luogo essi siano svolti; perché ritiene che qualsiasi Paese che ritenga inevitabile dover procedere con tali pratiche ambientalmente nocive, pericolose per la sicurezza delle persone e lesive dei diritti civili delle popolazioni coinvolte debba sostenerne le conseguenze all'interno del proprio territorio, senza esclusione alcuna. I paesi europei che hanno deciso di inviare i propri aerei ad esercitarsi sul territorio Innu, lo hanno fatto perché, dopo la tragedia della funivia del Cermis che ha causato la morte di 25 persone, sono stati sommersi dalle proteste delle loro opinioni pubbliche che non tollerano più le esercitazioni a bassa quota che comportano un rischio quotidiano di impatto ambientale, umano e sociale insopportabile.

Questa situazione che toglie la pace agli Innu è l'amaro frutto delle nostre scelte. I problemi seri e gravi che abbiamo avuto nel nostro territorio non possono essere risolti scaricandoli su territori altrui solo perché quelle popolazioni sono socialmente e politicamente più deboli e quindi meno tutelate rispetto a popolazioni civili con rappresentanze politiche più forti, come nel nostro paese.

Il Sig. Armand McKenzie, avvocato, rappresentante del Innu Council of Nitassinan presso il Gruppo di Lavoro sui Popoli Indigeni alla sede ONU di Ginevra (Sub-commissione sulla Prevenzione della Discriminazione e la Protezione delle Minoranze della Commissione dei Diritti dell'Uomo), ha chiesto in quella sede ad un nostro rappresentante, presente in qualità di osservatore, di essere sostenuti nella loro pacifica lotta per la cessazione dei voli militari NATO a bassissima quota sul loro territorio (Nitassinan). Il Sig. Gilbert Pilot, membro del Consiglio della comunità Uashat mak Maniutenam e attivista per i diritti umani, ha chiesto a "Il Cerchio" di organizzare la loro visita in Italia. Il Sig. Nicolas Lalo, cacciatore, rappresentante del Consiglio della Comunità di Unaman-Shipit (La Romain) ci ha chiesto di avere l'opportunità di far sapere agli italiani che i voli a bassissima quota stanno mettendo in pericolo la sopravvivenza dei branchi di Caribou e di conseguenza mettono in pericolo la sopravvivenza dello stile di vita tradizionale degli Innu. Oltre 3000 cittadini italiani hanno firmato un appello in cui si chiede che l'Aeronautica italiana cessi le esercitazioni sul territorio Innu. La mozione parlamentare rappresenta quindi, oltre alla volontà dei parlamentari firmatari, anche la volontà di questi cittadini italiani e delle comunità Innu che hanno inviato fra noi i loro rappresentanti.

La mozione presentata alla Camera dei Deputati rappresenta per "Il Cerchio" anche un tentativo di dare un senso alle affermazioni di principio sancite dalla Carta delle Nazioni Unite, dal Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali, dal Patto internazionale sui diritti civili e politici, dalla Dichiarazione universale sui diritti dell'uomo, dalla Dichiarazione sul diritto dei popoli alla pace, dalla Dichiarazione sul diritto allo sviluppo, dalla Dichiarazione sulle responsabilità delle generazioni presenti verso le generazioni future.

Affinché il diritto dei popoli alla autodeterminazione, a disporre liberamente delle risorse naturali ed economiche presenti nei loro territori ed a scegliersi lo stile di vita che preferiscono possa un giorno diventare realtà è necessario che le nostre azioni quotidiane siano coerenti e non in contraddizione con questi obiettivi. E' per noi stessi e per il nostro futuro di uomini e donne liberi e consapevoli, oltre che per gli Innu, che questa è una battaglia che vale la pena di combattere, perché noi non vogliamo fare agli altri ciò che non vogliamo sia fatto a noi stessi.

VIOLENZE SUBITE DALLE ADOLESCENTI NELLE NOSTRE COMUNITÀ

a cura di Amelia Chew

Medico interno del Centro di Educazione alla Salute delle Donne Native Americane
(articolo tratto da *Indigenous Woman*)

Secondo un recente studio condotto su vasta scala¹, una studentessa delle scuole superiori su tre è stata o sarà vittima di una relazione violenta e una adolescente su cinque ha subito violenza fisica o sessuale dal proprio partner². La presenza di violenza è sconcertante e i suoi effetti sulle vittime sono devastanti. Come categoria, le adolescenti e le giovani donne sono particolarmente vulnerabili nel caso di aggressioni sessuali e di violenza commessa dal proprio partner. Nel 1992 il National Women's Study³ ha dimostrato che circa due terzi di tutti gli stupri sono accaduti quando le vittime avevano un'età inferiore a 18 anni e, secondo un rapporto statistico del 2000 condotto dal dipartimento di giustizia, le donne di età compresa fra i 16 e i 24 anni sono quasi tre volte più soggette a subire violenza non letale da parte del proprio partner rispetto a donne di qualsiasi altra età. Tale maltrattamento è presente anche nelle comunità Native Americane. Cosa allarmante, nel 2000 l'ente nazionale di giustizia ha condotto uno studio a livello nazionale sulla violenza contro le donne e ha dichiarato che la percentuale di denunce di stupri commessi dal proprio partner nel caso di donne Native Americane è più del doppio rispetto alle donne bianche o di colore.

"Sono un membro sociale che vive, lavora e ha una famiglia all'interno della comunità [dei Yankton Sioux] e la nostra comunità è pienamente consapevole del verificarsi di violenze domestiche, abusi sessuali, incesti e stupri commessi dai partner" dichiara Charon Asetoyer, direttore esecutivo del Centro di Educazione alla Salute delle Donne Native Americane in Sud Dakota.

Nel 1997, il Centro di Educazione iniziò a creare gruppi in aiuto alle adolescenti. Il programma sottolineò la vastità delle continue violenze subite dalle giovani di età compresa fra i 13 e i 19 anni.

Asetoyer spiega che "le violenze subite o le pressioni fatte dal partner per avere rapporti sessuali, sono argomento di continua discussione durante tutta la durata del corso. Per questo ci siamo resi conto del bisogno di creare un programma che avrebbe aiutato le vittime ad intraprendere il lungo viaggio verso la guarigione". Così è stato ideato un programma per le adolescenti Native Americane, accompagnato da incontri con un gruppo di sostegno. Il programma prevede un'agenda personale con una guida alla lettura per ogni partecipante e si apre con una introduzione alla prevenzione sulle violenze, come riconoscerle ed evitarle e come sottrarsi a situazioni di pericolo. Nello stesso momento, include anche incontri per aiutare coloro che hanno subito abusi ad iniziare a guarire. Gli argomenti trattati sono: requisiti di una relazione sana, rispetto delle regole, segnali di pericolo, definizione di maltrattamento, stereotipi sul sesso, cosa fare in caso di aggressione, diritti legali, rapporti traumatici. "Gli incontri aiuteranno le giovani donne a capire cosa significa avere una relazione sana e a rendersi conto che anche loro hanno dei diritti in una relazione... e che questi diritti devono essere rispettati dai loro partner", afferma Asetoyer. "Ecco di cosa si tratta: aiutare le giovani donne ad avere fiducia e a rafforzare la stima di se stesse. Le esperienze che faranno, rimarranno loro per tutta la vita".

Il programma è stato pensato per essere presentato durante gli incontri di lavoro o le lezioni scolastiche, in un breve lasso di tempo. Il materiale è suddiviso in sezioni e la guida alla lettura dà suggerimenti su come affrontare ogni paragrafo. Inoltre, l'agenda personale include pagine giornaliere, per cui i partecipanti possono scrivere le proprie riflessioni sugli incontri durante il loro tempo libero. Strutturato su "regole di gruppo" come fiducia e rispetto, l'introduzione descritta nel programma di presentazione, si sforza di fornire ai partecipanti un ambiente sicuro per poter parlare di ciò che è loro accaduto e dar spazio ai loro sentimenti, ai loro problemi e alle loro inquietudini.

Nei prossimi mesi, il Centro presenterà il programma a livello nazionale a insegnanti, consiglieri, enti tribali, avvocati. Le sessioni dei corsi saranno presentate in tutto il paese, iniziando in aprile con le conferenze dell'associazione Indiana di Educazione del Montana/Wyoming e Wisconsin, seguite in autunno da quelle del Sud Dakota. Lo scopo è di introdurre il programma nelle scuole. I materiali potranno essere anche acquistati contattando la sede del Centro.

"È tempo di portare questo argomento molto delicato fuori da queste porte chiuse e dentro le classi" sottolinea Asetoyer "in modo che i nostri giovani possano venire a conoscenza del problema sociale ed iniziare il loro cammino individuale verso il recupero".

Per informazioni potete contattare Charon Asetoyer o Sandy Wade al Native American Women's Health Education Resource Center, PO Box 572 Lake Andes, SD 57356-0572 - nativewomen@igc.apc.org

¹ promossa da: Harvard school, università di Boston, dipartimento di salute pubblica del Massachusetts attraverso indagini su 1977 e 2186 ragazze dal 9° al 12° anno di corso di scuole superiori scelte a caso in diversi stati, rispettivamente nel 1997 e nel 1999.

² <http://www.acadv.org/dating.htm#statistics>. Alabama Coalition Against Domestic Violence

³ sponsorizzato da: istituto nazionale sull'abuso di droghe, centro nazionale vittime, ricerca nazionale di vittime e di crimini, centro di cura all'università di medicina del Sud Carolina, Washington, DC.



CONVENZIONE OIL 169 SUI POPOLI INDIGENI E TRIBALI

In occasione del 54° anniversario della dichiarazione universale dei diritti umani, (10 dicembre 2002), in collaborazione con Survival International, il senatore dei Verdi Francesco Martone ha presentato in Senato un Disegno di Legge per la sottoscrizione da parte del nostro governo della Convenzione OIL 169 sui popoli indigeni e tribali. Si tratta della convenzione internazionale più importante mai elaborata in difesa dei popoli tribali e dei loro diritti.

È di vitale importanza, per il futuro dei popoli indigeni del pianeta, che tale Convenzione venga ratificata dal maggior numero di paesi del mondo, Italia inclusa.

Con questo speciale Bollettino di Azione Urgente, ci appelliamo a voi perché ci aiutate a garantire a tale proposta il maggior consenso possibile diffondendone la conoscenza e scrivendo alle autorità politiche, chiedendo loro la sua rapida adozione (vedi testo lettere in fondo).

Oggi, nel mondo, vivono 300 milioni di indigeni, distribuiti in più di 60 paesi diversi. Tra questi, 150 milioni di persone appartengono in senso stretto ai popoli tribali e comprendono almeno 70 gruppi che non hanno mai avuto contatti con l'esterno. Questi popoli stanno subendo terribili persecuzioni in ogni parte del mondo, e le loro voci restano quasi sempre inascoltate. [...]

La Convenzione dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL) sui Popoli Indigeni e Tribali stilata nel 1989 (Convenzione 169) è la convenzione internazionale più importante e completa che esista oggi sui popoli tribali, ed è generalmente e ampiamente considerata come uno standard di riferimento per tutte le altre convenzioni, politiche o legislazioni che possano essere varate in materia.

La Convenzione 169 garantisce non solo i diritti delle singole persone tribali, ma anche i loro diritti collettivi in quanto popoli. **Di particolare importanza è l'Articolo 14 che obbliga i governi a riconoscere ai popoli tribali i diritti di proprietà collettiva sulle terre che occupano tradizionalmente.** I governi sono obbligati a identificare tali terre e a proteggere tali diritti. I diritti di proprietà collettiva sono estremamente importanti perché presso molte società tribali, il concetto di proprietà individuale della terra è assente e completamente privo di significato. In effetti, l'assegnazione di titoli di proprietà individuali è stata spesso usata come strumento di divisione e disgregazione delle comunità.

Sono inclusi e tutelati nella Convenzione 169 anche il diritto dei popoli tribali di prendere decisioni in merito a qualunque tipo di "sviluppo" che riguardi loro o le loro terre, e l'obbligo da parte dei governi di consultarli relativamente a misure o iniziative che interferiscano con loro. La Convenzione garantisce inoltre

"misure speciali" per proteggere "le istituzioni, le proprietà, il lavoro, le culture e l'ambiente" dei popoli tribali; riconosce e protegge i loro "valori e le loro pratiche sociali, culturali, religiose e spirituali", e garantisce il rispetto dei loro costumi e delle loro leggi.

Per un paese, come l'Italia, che non ha popoli tribali all'interno dei suoi confini, la ratifica della Convenzione 169 ha ovviamente molte meno implicazioni di quelle che comporta per una nazione nella quale, invece, vivono i popoli indigeni. Tuttavia, la sua ratifica costituisce una significativa espressione di solidarietà verso chiunque, individui o popoli, veda conculcati i suoi diritti.

Sottoscrivendo la Convenzione, il nostro paese potrà incoraggiare altri governi ad adeguarsi e rafforzerà il valore della convenzione stessa come riferimento internazionale per tutti i governi impegnati nella formulazioni di leggi nazionali riguardanti i popoli tribali; per le società, le istituzioni internazionali e ogni altro ente, incluse altre istituzioni delle Nazioni Unite, chiamate a redigere politiche e normative in materia.

Tuttavia, le azioni dei governi di paesi come l'Italia possono anche avere, anzi, hanno, un impatto diretto sui popoli tribali, non solo in quanto membri di istituzioni internazionali che interagiscono con essi, come la Banca Mondiale, ma anche attraverso progetti di cooperazione allo sviluppo o la partecipazione ai finanziamenti e alle iniziative sostenute dall'Unione Europea.

Ratificando la convenzione 169, inoltre, il nostro paese può offrire un modello di comportamento alle società nazionali, in modo particolare a quelle statali o co-finanziate dallo stato, operanti in paesi in cui vi sono popoli tribali; società che potrebbero ricevere contributi della Banca Mondiale o dall'Unione Europea per stipulare accordi e contratti in tali nazioni.

Fra circa un anno, si concluderà la Decade Internazionale dei Popoli Indigeni (1994-2004) dichiarata dalle Nazioni Unite proprio allo scopo di sensibilizzare l'opinione pubblica sul tema e incoraggiare istituzioni e governi di ogni parte del mondo a individuare, adottare e promuovere iniziative di sostegno e solidarietà verso popoli che, per citare le parole dell'ONU stesso, sono vittime dei "più silenziosi olocausti dell'Umanità". Ratificando la Convenzione 169 in questo momento, il nostro paese non solo compirebbe un grande quando doveroso atto di giustizia e civiltà, ma dimostrerebbe anche di aver recepito le raccomandazioni ONU nel modo più significativo. [...]

Per maggiori informazioni contattare: Survival International (Italia), casella postale 1194, 20101 Milano

Tel: (+39) 02 8900671 Fax: (+39) 02 8900674

Per informazioni generali:

info@survival.it <http://www.survival.it>



Survival international è un'organizzazione mondiale di sostegno ai popoli tribali.

Difende il loro diritto di decidere del proprio futuro e li aiuta a proteggere le loro vite, le loro terre e i loro diritti umani.

Le sorti di una tribù minacciata possono essere capovolte grazie al vostro intervento.

Dal 1969, Survival ha dimostrato in molti casi che il sostegno mirato dell'opinione pubblica può salvare i popoli in pericolo dall'annientamento. Dedicando pochi minuti a scrivere agli indirizzi sottostanti, potrete realmente aiutare i popoli tribali di tutta la Terra: ogni singola lettera farà la differenza.

Fatelo subito: grazie a voi, Survival ha già vinto molte battaglie!

Per favore, invia questa lettera o, meglio ancora, una lettera simile a questa (per personalizzarla basta aggiungere qualche parola, l'importante è essere brevi e cortesi), e inviala agli indirizzi indicati

Al Sottosegretario degli Affari Esteri

On. Margherita Boniver

Ministero degli Affari Esteri

Piazzale della Farnesina 1, 00194 Roma

Email: segreteria.boniver@esteri.it

Fax: 06 36914530

Al Presidente Commissione Esteri del Senato

Sen. Fiorello Provera

Senato della Repubblica

Piazza Madama 2, 00185 Roma

Email: f.provera@senato.it

Fax: 06 6864014

Al Presidente Commissione Diritti Umani del Senato

Sen. Enrico Pianetta

Senato della Repubblica

Piazza Madama 2, 00185 Roma

Email: e.pianetta@senato.it

Fax: 06 67065029

Signor Presidente,

sono informato del progetto di legge avanzato dal Senatore dei Verdi Francesco Martone per la ratifica da parte dell'Italia della convenzione OIL 169 in favore dei diritti umani e territoriali dei Popoli Indigeni e Tribali.

Come sottolinea anche Survival International, ratificando questa Convenzione, l'Italia potrebbe aiutare in modo concreto e immediato i popoli tribali a vivere sulle loro terre secondo lo stile di vita che loro stessi hanno scelto, e a determinare i tempi e la direzione del loro sviluppo.

Le violenze, le torture e il genocidio dei popoli indigeni devono avere finalmente fine. Le chiedo pertanto di fare tutto il possibile perché la Convenzione 169 sia ratificata al più presto, prima che si concluda la Decade Internazionale dei Popoli Indigeni (1994-2004) dichiarata dalle Nazioni Unite proprio allo scopo di sensibilizzare l'opinione pubblica sul tema e incoraggiare istituzioni e governi di ogni parte del mondo a individuare, adottare e promuovere iniziative di sostegno e solidarietà verso popoli che, per citare le parole dell'ONU stesso, sono vittime dei "più silenziosi olocausti dell'Umanità".

Ratificando la Convenzione 169 in questo momento, il nostro paese non solo compirebbe un grande quando doveroso atto di giustizia e civiltà, ma dimostrerebbe anche di aver recepito le raccomandazioni ONU nel modo più significativo.

Grazie.

Distinti saluti

Firma



CENTRALE ELETTRICA IN UN'AREA SACRA

San Francisco. L'amministrazione Bush ha approvato la costruzione di una centrale elettrica geotermica nella Modoc National Forest, una remota regione vulcanica al confine californiano con l'Oregon, regione che le tribù locali considerano sacra.

Gli Indiani e i gruppi ambientalisti oggi hanno accusato il Governo di tradimento a hanno detto che combatteranno questa decisione. Alla Telephone Flat il progetto fu bloccato due anni fa dall'amministrazione Clinton per la preoccupazione riguardo all'intrusione in quelle terre. L'impianto disterebbe 2 miglia da Medicine Lake che le tribù considerano possedere potere curativo.

In opposizione alle decisioni dell'amministrazione Clinton, le autorità affermano che "l'interesse complessivo del pubblico sarebbe meglio salvaguardato" permettendo la prosecuzione del progetto. Precisamente, la decisione citava la necessità di sviluppare fonti di energia rinnovabile.

Calpine, il servizio pubblico di San Jose che vuole costruire l'impianto da 48 megawatt, possiede in affitto ampie aree per lo sviluppo di impianti geotermici nella National Forest. Quando il progetto fu scartato Calpine citò il Governo per 100 milioni di Dollari, ma concordò di rinunciare al risarcimento se l'amministrazione Bush avesse riconsiderato il progetto.

Gene Preston, presidente della tribù Pit River, una delle quattro tribù vicino a Medicine Lake, ha detto che i suoi 2000 membri si sentono truffati da questa revoca.

Due anni fa, quando il progetto fu scartato, un altro impianto geotermico, proposto da Calpine, fu approvato nelle vicinanze di Fourmile Hill, appena al di fuori dell'area più sacra. Mr. Preston ha detto che la tribù acconsentì a lasciar cadere la protesta pubblica in cambio di una moratoria di cinque anni su progetti di centrali elettriche aggiuntive.

"Ci sedemmo e trovammo un compromesso" ha detto Mr. Preston. "Pensammo di avere cinque anni così potevano essere condotti studi e menti equilibrate potevano produrre opinioni più fondate. Ora tutto è rimesso in discussione.

Mark Rey, sottosegretario per le risorse naturali e l'ambiente del Dipartimento per l'Agricoltura, che sovrintende i servizi forestali, ha detto che la denuncia di Mr. Preston era contro l'amministrazione Clinton.

"Non conosco i dettagli di questa promessa perché non ero presente" dice Mr. Rey. "ma le posso dire che la maggior parte del tempo durante il mio primo anno in carica è stato dedicato a cercare di capire cosa l'amministrazione uscente aveva promesso e se mantenere quelle promesse sia una saggia politica pubblica o meno. Noi qui cerchiamo di fare quel che è giusto.

Ha detto che la causa portata avanti da Calpine ha pesantemente influenzato le decisioni di Telephone Flat.

"Il Dipartimento di Giustizia ha detto che perderemo barcate intere di soldi dei contribuenti se non troviamo il modo di dare a queste persone un ascolto più favorevole" ha detto Mr. Ray. "se a parte della popolazione non piace questa decisione la compagnia si è già impegnata per rendere questa decisione più allettante."

Un portavoce di Calpine ha detto che la decisione è allo studio, si stanno includendo nuove condizioni compreso lo spostamento della linea elettrica di 13 miglia per farla cor-

rere parallela ad una strada di servizio della Forestale e non farla passare vicino a Medicine Lake.

"Sono numerose le questioni che devono essere esaminate" ha detto il portavoce David J. Michetti.

Approvando il progetto, l'amministrazione ha respinto le raccomandazioni del Consiglio di Consulenza per la Conservazione Storica, un'agenzia federale che si adopera per preservare siti di importanza culturale e storica.

Un'area vulcanica di 24 miglia circa nei pressi di Medicine Lake, conosciuta come le Highlands di Medicine Lake, nel 1999 fu dichiarata distretto di valore culturale tradizionale e idonea per il Registro Nazionale dei Siti Storici. In una lettera al Segretario degli Interni Gale A. Norton, il Consiglio di Consulenza sollecitò a negare i permessi all'impianto. "I costi per le risorse storiche dei Nativi Americani e per la nostra nazione sono troppo alti" diceva la lettera.

La tribù Pit River ed altri considerano Medicine Lake e l'area circostante un santuario spirituale. Credono che il Creatore discese dal vicino Monte Shasta e si bagnò nel lago donando gli poteri curativi. Gli Uomini Medicina ancora si addestrano in quel luogo e le cerimonie di iniziazione dei giovani sono condotte là. Molti Indiani si immergono nel lago per purificare corpo e anima.

Mr. Preston ha detto che le tribù credono che l'energia geotermica, che sarebbe sfruttata per produrre elettricità, ha origine spirituale e non si dovrebbe interferire con essa. Già ora, egli ha detto, i membri delle tribù attendono il cadere della notte per condurre cerimonie al lago onde evitare barcaioli e camper. Un impianto alla Telephone Flat farebbe ulteriormente pendere la bilancia a favore degli intrusi, ha detto Mr. Preston.

"Dobbiamo nasconderci nei cespugli e aspettare finché tutti se ne siano andati e uscire di soppiatto sul lago" ha detto. "Inizialmente fu portata via la nostra terra con le rivendicazioni delle terre e ora essi cercano di appropriarsi della nostra cultura e della nostra religione."

Debora Sivas, direttore della Earthjustice Environmental Law Clinic all'Università di Stanford, che rappresentò la tribù Pit River in una causa su Fourmile Hill, ha detto che il rovesciamento a favore di Telephone Flat è stato un grande regresso. Calpine potrebbe considerare il provvedimento come un semaforo verde per avanzare ulteriori progetti di centrali geotermiche, ha affermato Ms. Sivas.

"Veramente percepiamo questa come una politica proveniente da Washington per spingere lo sviluppo energetico a qualunque costo" ha aggiunto.

Mr. Preston ha affermato di essere preoccupato per il futuro delle sue terre ancestrali tanto quanto in passato. Ha detto che recentemente si è incontrato per tre ore con Kathleen Clarke, direttore dell'Ufficio della Gestione del Territorio, e Dale N. Bosworth, capo del Servizio Forestale.

"Mi hanno dato una chiara e aperta opportunità per esporre il nostro caso" ha detto Mr. Preston. "Ma alla fine, lo hanno descritto come uno scontro culturale. Essi hanno compreso la nostra difficile situazione e si sono mostrati solidali. Hanno detto di riconoscere la nostra cultura ma anche la cultura del capitalismo.

di Dean E. Murphy

Da: THE NEW YORK TIMES 28 novembre 2002

Lo scorso 17 novembre è nata in Messico la rivista *Rebeldía*, impegno di chi, dal Messico, continua nella ricerca di un mondo migliore. Nella messicana Casa Lamm, hanno preso la parola Sergio Rodríguez, Paulina Fernández, Javier Elorriaga e l'architetto Fernando Yañez Muñoz che ha letto una lettera del Subcomandante Insurgente Marcos. Eccola nell'editoriale di questo primo numero:

GLI ZAPATISTI E LE MELE

Durito dice che la vita è come una mela. E dice anche che c'è chi la mangia verde, chi la mangia marcia e chi la mangia matura.

Durito dice che c'è qualcuno, molto pochi, che possono scegliere come mangiare la mela: in una bellissima composizione di frutta, a purè, in una di quelle odiose (secondo Durito) bibite di mela, come succo, in un dolce, biscotti o secondo i dettami della gastronomia.

Durito dice che i popoli indios sono obbligati a mangiare la mela marcia mentre ai giovani viene imposto di ingerire la mela verde, ai bambini si promette una bellissima mela mentre li si intossica con il baco della menzogna ed alle donne si dice di dare una mela ma a loro si dà solo mezza arancia.

Durito dice che la vita è come una mela. Dice anche che uno zapatista, quando si trova davanti ad una mela, affila il coltello e, con un colpo deciso, divide la mela a metà.

Durito dice che lo zapatista non intende mangiarsi la mela né si chiede se la mela sia matura, o marcia, o verde.

Durito dice che, una volta aperto il cuore della mela, lo zapatista afferra con molta cura i semi, va ad arare un pezzo di terra e li semina.

Poi, dice Durito, lo zapatista bagna la terra con le sue lacrime ed il suo sangue e veglia sulla crescita.

Durito dice che lo zapatista non vedrà fiorire l'albero di mele e neppure i frutti che esso darà.

Durito dice che lo zapatista ha seminato il melo affinché un giorno, quando lui non ci sarà più, qualcun altro possa cogliere una mela matura ed essere libero di decidere se mangiarla in una macedonia, a purè, in succo, dentro un dolce o in una di quelle odiose (secondo Durito) bibite alla mela.

Durito dice che il problema degli zapatisti è questo, seminare e vegliare sulla crescita. Durito dice che il problema della maggior parte degli esseri umani, è lottare per essere liberi di scegliere come mangiare le mele che verranno.

Durito dice che questa è la differenza tra gli zapatisti ed il resto degli esseri umani: dove tutti vedono una mela, lo zapatista vede un seme, va a preparare la terra, depono il seme, lo cura.

Escluso questo, dice Durito, gli zapatisti sono come qualsiasi altro. Forse un po' più brutti, dice Durito guardandomi di sbieco mentre tolgo il passamontagna.

*Subcomandante Insurgente Marcos
Da qualche alba del XXI° secolo*

Una manifestazione emozionante

Il primo di gennaio, in occasione della ricorrenza dei nove anni della sollevazione zapatista del '94 si è svolta una manifestazione enorme, la più grande mai realizzata dagli zapatisti, a San Cristobal.

Oltre 20 mila indigeni, uomini, donne e bambini, in passamontagna provenienti da tutto il Chiapas sono avanzati per le strade della città con il machete in alto. Arrivati nella piazza della cattedrale i comandanti hanno ufficialmente rotto il silenzio leggendo vari comunicati nei quali si contesta la legge indigena emanata dal parlamento messicano e la mancanza di volontà del governo nel risolvere il conflitto in corso in maniera pacifica e affermando la forte volontà delle comunità nel continuare il cammino dell'autonomia. Prima di abbandonare la città, ormai a notte fonda, hanno illuminato la piazza con migliaia di fiaccole. Una manifestazione emozionante.

Luigi Partenza

RESOCONTO SUL PROGETTO DELL'ERBORISTERIA

Circa un anno fa, come coordinamento del CERCHIO, avevamo deciso di adottare e finanziare un progetto di recupero della medicina tradizionale e di costruzione di un'erboristeria in un municipio autonomo del Chiapas.

Il 30/08 scorso abbiamo effettuato il bonifico di 700 euro quale prima parte di finanziamento per il progetto. Per la seconda parte (ricordo che il nostro impegno complessivo era per 1.200 euro circa) attendiamo ulteriori istruzioni da Fede.

Chiunque fosse interessato a saperne di più sul progetto può richiedere informazioni all'indirizzo della redazione, o per e-mail a kiwani@iol.it

Ciò che segue è il sunto di due lettere del nostro "inviato" del Cerchio, che segue l'andamento dei progetti in Chiapas. Per questioni di sicurezza, nel testo abbiamo tolto i nomi delle persone e delle comunità impegnati nel progetto.

Chiapas

Chiapas, dicembre 2002
Comunità di F.V.

Arriviamo nel primo pomeriggio e siamo subito bene accolti dalla famiglia che ci ospiterà, e con la quale stiamo sviluppando il progetto dell'erboristeria.

La comunità di F.V., dove si svolgerà il progetto, è costituita da circa 20 famiglie, delle quali sei sono desplazados degli Altos, che sono stati mandati in questo municipio dalle autorità zapatiste, perché qui avevano la possibilità di rifarsi una vita e avere un po' di terra per lavorare.

S., che è uno dei due promotores di salute, quello che si occuperà dell'erboristeria, ha già partecipato ad un corso di erboristeria dai Medici del Mondo. Qualche mese fa gli erano stati consegnati 1400 pesos, e S. li ha così impiegati:

- materiale per l'erboristeria (vasetti di plastica, alcool, un po' di vaselina, ecc.)
- un viaggio negli Altos per il reperimento di piante medicinali non reperibili in loco (S. viene dagli Altos, dove il clima e le piante sono diversi)
- inizio lavori nel vivaio (semi e un po' di attrezzatura)

Oltre ai soldi, era stato dato a S. un libro molto buono sulle piante medicinali del Chiapas, che lui sta studiando, e una macchina fotografica per iniziare un lavoro di catalogazione delle piante della zona.

Rispetto a questo progetto e alla salute in generale, è già da circa un anno che tengo al corrente l'OSIMECH (Organizzazione Indigena di Medicina del Chiapas, organizzazione zapatista facente capo alla clinica "La Guadalupana" di Oventic) degli sviluppi della situazione in questo municipio. Loro si sono dichiarati disponibili ad appoggiare, nelle loro possibilità, lo sviluppo in questa zona di progetti riguardanti il miglioramento delle condizioni di salute. Negli Altos, fra le altre cose, stanno sviluppando ottimamente progetti riguardanti l'erboristeria. Qualche settimana fa da Oventic mi avevano dato la disponibilità affinché S. possa fermarsi lì abbastanza tempo per ricevere un corso di erboristeria abbastanza completo.

Spiego a S. che i prossimi giorni andrò a visitare la comunità di L.A., dove si svilupperà il progetto collaterale di apicoltura; lì ci sono già alcune persone che si intendono di api, e a febbraio arriverà un ragazzo da Trieste che li aiuterà a migliorare la produzione e a ricavare la cera, la pappa reale e altri prodotti. Tutta la produzione di cera e parte della pappa reale andranno a F.V., dove S. le utilizzerà per i preparati erboristici. In particolare, la cera verrà utilizzata per creme e pomate, al posto della vaselina che va acquistata ed è un prodotto di sintesi.

Con S. siamo quindi arrivati alle seguenti conclusioni:

- S. riceverà a breve altri libri riguardanti l'erboristeria e come utilizzare i prodotti dell'apicoltura.
- Entro un paio di mesi lo accompagnerò ad Oventic per i corsi. Ci saranno da pagare le spese di viaggio (200 pesos) e il vitto (forse lo appoggeranno quelli di Oventic, ma non si dovrebbero comunque superare i 500 pesos), mentre il resto della comunità si occuperà di aiutare la sua famiglia mentre lui sarà via.
- Abbiamo fatto un preventivo di spesa per completare i lavori del vivaio. La spesa dovrebbe essere di



circa 2000 pesos, a giorni scriverò la lista di ciò che serve, rete e attrezzi vari, e la relativa spesa. Pensavo di prendere tutto a fine mese, quando ritornerò qui.

- Nelle prossime settimane mi informerò anche dei costi per i vari strumenti (barattoli, fornello, bilancia, materiale per l'essicatoio, ecc.)
- Per ora si rinvia la costruzione dell'edificio dell'erboristeria, potendo per il momento utilizzare la microclinica della comunità.
- Per essere più chiari possibile con la gente, rispetto ai prezzi dei prodotti, si sta pensando di preparare dei cartelli con indicate le varie spese per la preparazione dei medicinali, e di spiegare bene il perché di un ulteriore, anche se minimo, ricarico. I prezzi dovrebbero comunque aggirarsi fra i 5 e i 10 pesos (10,5 pesos sono più o meno 1,5 euro), che potrebbero abbassarsi se useremo vasetti di vetro che potrebbero essere restituiti, sterilizzati e riutilizzati.

Terminata positivamente la riunione, ci "tuffiamo" in un lauto pranzo a base di fagioli, peperoncino e tortillas...

Chiapas, 23 – 24 febbraio 2003
Comunità di F.V.

Nel mese di marzo inizieranno i lavori, sia qui che nella comunità di L.A., dove si svilupperà l'apiario collettivo. Problemi interni ed esterni al municipio hanno rinviato di qualche mese l'inizio dei lavori.

Dopo la manifestazione del 1 gennaio e le numerose dichiarazioni dell'EZLN degli ultimi mesi, la situazione è tornata molto tesa e l'esercito è costantemente in allerta, anche in questo municipio dove non pochi problemi si sono presentati negli ultimi mesi.

Ora tutto sembra pronto; non solo: i lavori devono ancora iniziare ma già molti parlano e lavorano, sia qui che in Italia, per realizzare impianti di apicoltura in altre comunità e per sviluppare il più possibile il lavoro dell'erboristeria in modo che tutte le comunità del municipio (sono una quarantina) possano un giorno usufruire di tale servizio.

Il materiale per la realizzazione del vivaio di piante medicinali e un piccolo orto collettivo (voluti con lo scopo di migliorare l'alimentazione scarsa e monotona degli abitanti della zona) è già stato acquistato e, appena la comunità avrà terminato la raccolta del mais, inizieranno i lavori di preparazione del terreno, che dovrebbero concludersi entro una settimana.

In marzo – aprile i due promotori di salute del municipio andranno a Oventic per ricevere la formazione in erboristeria. In seguito ne andranno altri promotori, mentre i primi due renderanno partecipi tutti gli altri promotori del municipio di ciò che hanno appreso. Tutta la comunità appoggerà i promotori di salute, sostenendo le loro famiglie mentre saranno a Oventic.

I primi di marzo arriverà qui L., da Trieste che, molto entusiasticamente, si è reso disponibile a raccogliere fondi insieme ad alcuni compagni e amici, e a venire a L.A. a condividere con la comunità le sue conoscenze in materia di apicoltura. L'unico problema rilevatosi fino ad oggi è il costo del materiale per l'apiario, che purtroppo ha superato di molto ciò che era stato preventivato.

Per fine aprile credo si potrà fare un conteggio quasi definitivo delle spese riguardanti tutto il progetto. Per allora si potranno pubblicare anche tutte le lettere di ringraziamento di comunità ed autorità del municipio coinvolto in questo progetto. Per ora, un ringraziamento da parte mia a tutti i gruppi e singoli che con il loro lavoro in Italia hanno reso possibile il finanziamento e la realizzazione di tale progetto.

lettera congiunta di diverse organizzazioni

Rischio di riattivazione della violenza del conflitto armato per lo sgombero pianificato nei Montes Azules, Chiapas

Noi organizzazioni civili, sotto firmatarie, manifestiamo la nostra forte preoccupazione per il rischio di riattivare il conflitto armato nello Stato. Tramite diversi mezzi di informazione siamo venuti a conoscenza dell'imminente operazione poliziesco-militare che il governo Federale, in coordinamento con il governo Statale, hanno deciso di sviluppare nei prossimi nella Riserva della Biosfera Montes Azules (RBMA) con il fine di effettuare sgomberi e azioni penali contro 9 comunita': Arroyo Aguilar (ubicato nella riserva Lacantun), Sol Paraiso (Las Ruinas), 8 de febrero, Nuevo Limar, Nuevo Pichucalco, Nuevo San Andres, Nuevo Salvador Allende, Nuevo San Rafael, Arroyo San Pablo. La realizzazione di questa azione poliziesco-militare pone una volta di piu' in rischio la pace nella regione e nel paese, causando con questo risultati che nessuno puo' prevedere.

La posizione del Governo Federale e Statale di urgenza nello sgombero delle comunita' indigene posizionate dentro la RBMA, sotto il pretesto di aumentare le politiche ecologiche, disconoscono le ragioni strutturali che hanno portato 100 famiglie a trovare un'alternativa di vita dentro la RBMA, e passa sopra alla interrelazione tra la popolazione indigena e il suo contesto ecologico, come il diritto a decidere sopra il suo territorio e apprendere nelle proprie mani la problematica ecologica, come lo stabilisce il Convegno 169 della OIT. E ancora piu' grave e' la pretesa del Governo di ignorare le cause del conflitto vigente con l' EZLN.

Noi non siamo estranei alla necessita' di preservare le ricchezze naturali di questa importante regione del paese; e allo stesso tempo conosciamo l'esistenza di forti poteri economici, nazionali e internazionali, simulati con preoccupazioni scientifiche per esplorare le ricchezze naturali: minerali, idrocarburi, genetiche e idrogeologiche dentro della Biosfera, escludendo dalle decisioni le comunita' indigene.

Il «documento ufficiale» che sciluppa i passi e le condizioni necessarie per la realizzazione dello sgombero, menziona che questa sara' per via aerea e con l'appoggio della marina. Nel numero di ieri del quotidiano «La Jornada» si informa sul movimento militare aereo e terrestre nella zona di Margarita, Comitán, Maravilla Tenejapa, si parla senza dubbio del carattere militare della supposta azione di protezione della riserva naturale. Detto documento menziona anche la necessita' di creare un clima nell'opinione pubblica a favore dell'operazione di sgombero, dal quale risulta la necessita' di mantenere lo stato di diritto e di proteggere le ricchezze naturali come patrimonio della Nazione. A tal proposito e' sufficiente vedere le ultime dichiarazioni dei funzionari del governo a livello federalee statale che confermano la decisione ufficiale presa, e il cui piano gia' e' in marcia.

Questa azione che si prevede contro la popolazione indigena dei Montes Azules ci motiva varie domande.

Quale e' l'intenzione di fondo del Governo Federale e Statale nel realizzare questo tipo di azione poliziesco-militare quando, suppostamente sta' goa' dialogando sul tavolo ambientale?

O sara' che la provocazione e la chiusura degli spazi politici promossa per le propei istanze di governo sono la forma di far valere il supposto Stato di diritto?

Di quale Stato di diritto parliamo e chi protegge quando da pochi mesi ha negato una volta in piu' il riconoscimento costituzionale dei diritti delle popolazioni indigene?

La difesa del territorio e la sovranita' nazionale come si intendono dal Governo?

Da chi si difende?

Dai suoi propri popoli indigene originari?

E' con questo tipo di azioni che si generano le condizioni per riattivare il processo di pace?

Facciamo una chiamata al:

Governo Federale e Statale:

Assumere compromesso reale e di fondo per generare condizioni di pace, affrontando le cause strutturali che generano il conflitto armato.

Rispettare il diritto delle comunita' indigene nel decidere le forme di protezione e difesa delle ricchezze natuarli esistenti nel territorio che stanno abitando, basandosi su quanto stabilito nel Convegno 169 della OIT, e sotto il riconoscimento e accettazione da parte dello Stato.

Rivedere e sospendere le concessioni di esportazione del legno e altre ricchezze naturali a imprese private nazionali e internazionali.

Rendere pubbliche gli avanzamenti, le informazioni e le proposte che si stanno facendo nel tavolo ambientale.

Congresso dell'Unione:

Assumersi le proprie responsabilita' come uno dei poteri dello Stato e impedire che le riforme costituzionali continuino a promuovere il saccheggio delle ricchezze nazionali, si continui negando i diritti delle popolazioni indigene e si metta ogni giorno piu' a rischio la sovranita' nazionale.

Alla societa' civile nazionale e internazionale:

Pronunciarsi e mobilitarsi contro questo atto poliziesco-militare che viola il diritto dei popoli indigeni a decidere sul territorio e pongono piu' ostacoli alla possibilita' di riattivare il processo di pace nel paese.

CDH Fray Pedro Lorenzo de La Nada, CDH Fray Bartolme' de Las Casas, CIDECI Las Casas, EDUPAZ, CAPISE, CORECO, COLEM, Serapaz, Enlace, Capacitacion y comunicacion, AC, Coordinadoras Regionales de Chiapas de la Sociedad Civil en Resistencia de: Los Altos, Marques de Comillas, Norte Selva, Fronteriza, Costa, Centro y Frontera, DESMI, Enlace Civil, CDH Miguel Agustin Pro Juarez.

Per ulteriori informazioni riguardanti il Chiapas, visitare il sito del Comitato Chiapas Torino
<http://www.ipsnet.it/chiapas/>

Per informazioni sulla situazione in Chiapas e sui progetti del Gruppo Tierra y Libertad (Milano)
g.tierraylibertad@libero.it o telefonare al 02/39264592



LO SGOMBERO DELLE COMUNITA' INDIGENE NELLA RISERVA DEI MONTES AZULES

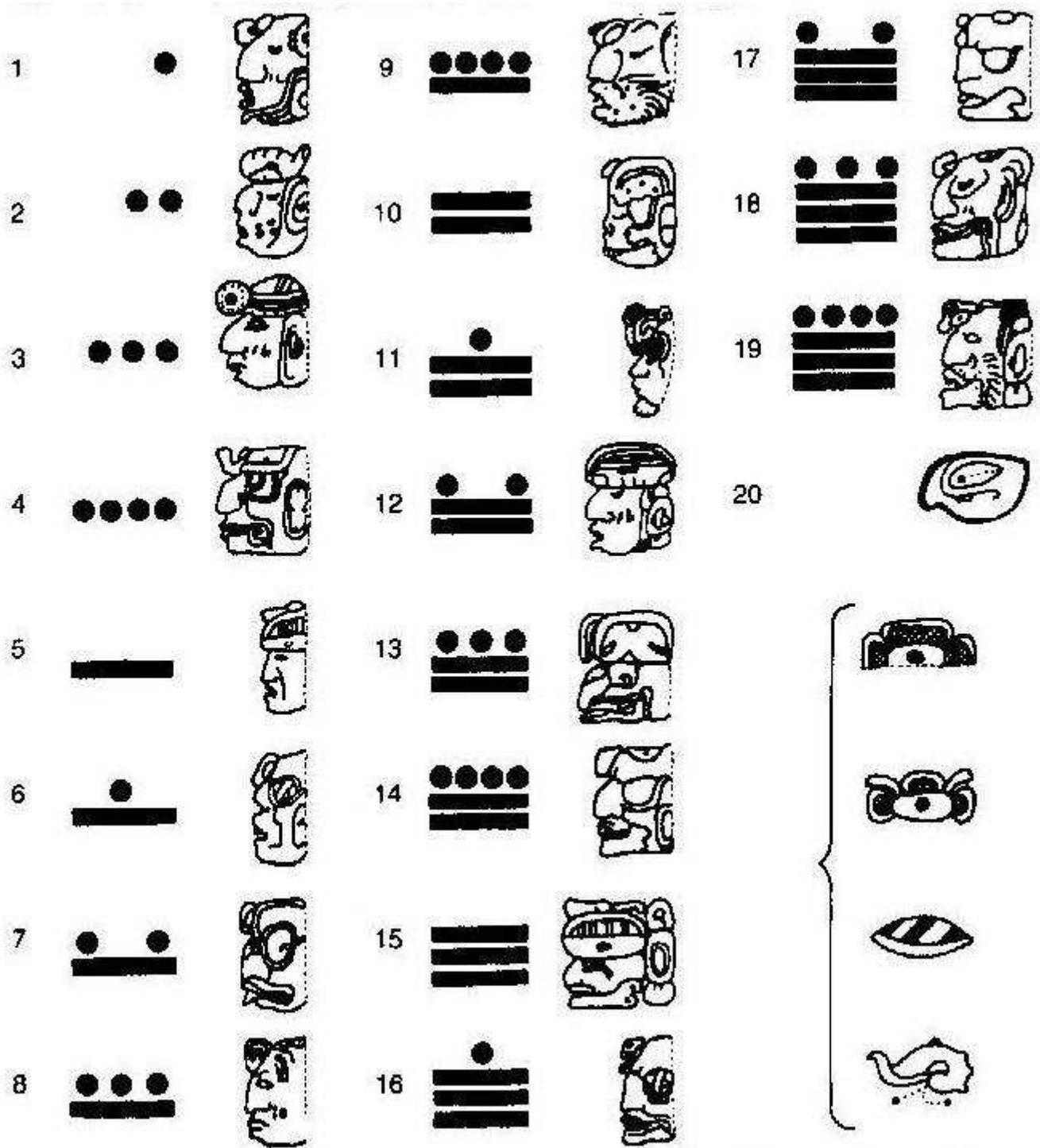
La Riserva Integrale de la Biosfera de Montes Azules (RIMBA) e Lacandona (RIBL), così come tutto il Chiapas, si trovano in una posizione di importanza geostrategica di primo piano.

Alla particolare ubicazione geografica si sommano le risorse di queste terre che possono essere riassunte in petrolio, acqua, biodiversità e mano d'opera a basso costo (alle quali deve essere aggiunto il potenziale sviluppo del settore turistico).

La difesa di tali "risorse", presenti tanto dentro come nelle vicinanze delle aree protette di RIBMA e RIBL, e la politica di contro-insurgencia si sono tradotte, negli ultimi anni (fino agli ultimissimi giorni), in una maggiore militarizzazione della zona e in una continua minaccia di sgombero per le comu-

nità indigene.

Negli anni 70-80 le risorse più apprezzate erano l'oro nero e il legname prezioso; oggi l'attenzione si è spostata anche su altre risorse: l'oro verde (biodiversità) e l'acqua come fonte di energia idroelettrica al servizio dei grandi piani economici come il Plan Puebla Panamá o Mexico Tercer Milenio. In Chiapas l'esercito federale, come emerge negli studi effettuati di recente sulla sua presenza e azione, non opera tanto come organo di difesa del Paese quanto piuttosto come un'arma che i paesi indebitati mettono a disposizione dei paesi creditori per garantire la loro tranquillità nel controllo e sfruttamento delle risorse. Infatti, mentre nelle zone a più alta densità demografica la strategia contro-insurgente si affida soprattutto all'azione di gruppi paramilitari e alla



repressione poliziesca, nelle zone ricche di risorse e scarsamente popolate la presenza militare è forte e in continuo aumento.

Questo determina nell'area l'aggravarsi di meccanismi di sviluppo escludente (come la farsa della Mesa Agraria Ambientale, controllata da aziende e neo-lacandoni e chiusa alla presenza indigena), espropriazioni di terra a regime di conduzione comunitaria, conflitti di natura sociale (definiti a seconda delle circostanze religiosi, etnici e interetnici, corporativi, politici) e infine sgomberi di comunità indigene, l'ultimo avvenuto nel dicembre 2002.

Dal 1995 militarizzazione e paramilitarizzazione che, come strategia di guerra, hanno avuto luogo in seguito al "levantamiento" armato zapatista, assieme alla mancata attuazione di un equo reparto agrario (assegnazione di terre ai contadini e alle comunità in base all'art. 27 costituzionale fino alla sua riforma del 1992) e alla generale crisi del settore agricolo, hanno spinto le comunità, in gran parte basi di appoggio zapatiste, a costituire nuovi centri abitati, poblados, all'interno della RIBMA.

Grazie alle testimonianze di alcuni abitanti delle comunità minacciate di sgombero, abbiamo potuto ricostruire la loro storia: in sintesi, emerge che sono state oggetto di attacchi violenti e repressione nelle loro località di origine tanto da parte dell'esercito e dei corpi di polizia quanto da parte di gruppi paramilitari.

Queste comunità, giungendo nella RIBMA hanno dovuto confrontarsi con un altro pericolo dettato dalla politica di sgombero portata avanti dal Governo e promossa da grandi ONG conservazioniste, come Conservation International, e dai neo-lacandoni (gruppo di indigeni di origine caraibica che hanno ottenuto nel 1972 la proprietà di una vasta area dello stato del Chiapas con una strana e ingiusta risoluzione presidenziale).

La scusa per lo sgombero è basata sui supposti delitti ambientali commessi dalle comunità indigene stabilitesi nell'area e segue la logica della difesa della proprietà e degli investimenti privati contro gli interessi e il diritto di questi popoli a vivere nella Selva.

Una recente delegazione di osservatori statunitensi, organizzata dalla ONG Global Exchange, dopo aver visitato e trasvolato la zona sud-ovest della riserva ha sottolineato come gran parte delle comunità indigene colà stabilitesi coltivano con metodi agricoli che garantiscono la tutela e la protezione della selva e di ciò che essa contiene: non usano prodotti chimici, attuano rotazioni per la rigenerazione della selva, hanno abbandonato l'uso di "bruciare" ma coltivano, nel caso di tagli, con il metodo del "monte piquado".

La logica dimenticata o mai considerata è la partecipazione democratica e sociale della popolazione nei processi di sviluppo e gestione del territorio, che è l'unica che permette il vero sviluppo sostenibile e l'integrazione tra la conservazione dell'ambiente e la vita delle comunità.

Tale mancanza bene si accorda nell'obiettivo di privatizzazione della terra e delle risorse naturali in atto nel mondo e in Messico dove si assiste ad una sempre più forte campagna per la privatizzazione delle terre agricole (in Messico dalla riforma dell'art. 27 costituzionale nel 1992 fino al programma PROCEDE) e delle risorse naturali dei loro territori. In particolare si evince, rispetto alla difesa dell'Ambiente, una strategia finalizzata a vendere e/o dare in gestione le riserve naturali a imprese private (o a strutture all'uopo mascherate, come nel caso della ONG Cons. Intern.) per la maggioranza straniera (legge sulla privatizzazione delle aree protette in discussione nel Congresso de la Union). Allo stesso tempo il Messico è teatro di iniziative esitose in termini di progetti di sviluppo e gestione di aree protette dove il metodo comune è stato la attiva partecipazione della popolazione indigena (ad esempio Chimalapas, Oaxaca). Ancora una volta emerge con chiarezza il peso politico, sociale e strategico degli Accordi di San Andrés/Ley CoCoPa che, con il coinvolgimento diretto degli abitanti indigeni, avrebbero posto un freno legale alle mire espansionistiche del capitale mondiale in Chiapas quale testa di ponte necessaria per il controllo dell'intero centroamerica (Plan Puebla Panama).

Riccardo

RALLY ARMATO – RUTA MAYA 2002

Recentemente (dicembre 2002) alcune comunità all'interno o nelle immediate vicinanze della RIBMA hanno denunciato il passaggio di una carovana di jeeps battenti bandiera israeliana che offrivano dollari contanti per l'acquisto di terra nelle zone di Laguna Ocotol e Laguna Miramar. Si è poi saputo che a guidare la spedizione, rally Ruta Maya 2002, era Ben Nun Avihu ex-generale israeliano, ex Comandante in capo della Difesa Aerea israeliana, esperto di sistemi di puntamento e computeristica applicata alle armi, membro dell'ultra destra israeliana e adesso fondatore di Universal Motors Israel, consigliere di una mezza dozzina di aziende militari israeliane (da quelle che fabbricano i sistemi di puntamento per missili a quella che produce il nuovo fucile mitragliatore Galil, simile all'M15 ma esente dalla sensibilità all'umidità). Sembra che della spedizione facesse parte anche un altro ex-generale, stavolta statunitense: Jay M. Garner, designato come futuro "reggente" per l'Iraq, anch'esso con passato e presente nelle armi e nei circoli dell'ultra destra statunitense-israeliana.

A concludere il quadro arriva la designazione del "bancomundialista" Ruben Velasquez, stretto conoscente dei due suddetti, alla Secretaria de Desarrollo Rural dello stato di Chiapas con il dichiarato intento di risolvere definitivamente la questione di Montes Azules. Non si tratta di coincidenze visto il recente acquisto di Galil da parte di polizia e esercito del Chiapas (si calcola che già la metà dei fucili mitragliatori degli eserciti latino americani siano Galil); più complicato è stabilire l'acquisto o l'opera di consulenza di sistemi altamente tecnologici di puntamento satellitare di cui i due ex-generalisti sono tra i più grandi conoscitori al mondo.

AZIONE URGENTE

SOLIDARIETÀ CON IL POPOLO RARAMURI

stato di Chihuahua, Messico

Noi, il popolo Raramuri (Tarahumara) dell'ejido Pino Gordo, dello stato di Chihuahua, chiediamo la tua solidarietà a te, fratello e sorella indigeni, alla società civile (nazionale e internazionale) e a tutte le organizzazioni non governative.

Noi, il popolo Raramuri dell'ejido Pino Gordo, siamo un popolo indigeno cimarròn non colonizzati o battezzati, e conserviamo tuttora usi, costumi, pratiche, istituzioni e diritto consuetudinario ancestrale.

Abbiamo vissuto da tempo immemorabile nel territorio in gran parte ubicato nell'ejido Pino Gordo, municipio Guadalupe y Calvo, nello stato di Chihuahua.

Per noi, le risorse naturali del nostro territorio, foresta, acqua e biodiversità, sono sacri: ci furono concessi da ONORUAME (dio) e siamo i suoi depositari e guardiani, essendo nostra missione e nostro dovere, conservarli per mantenere l'equilibrio fra il mondo superiore e quello inferiore. Possiamo usufruire di queste risorse, ma mai commercialmente. Dipendiamo da loro per il cibo, la costruzione delle nostre case, le medicine (rimedi naturali) e per la preservazione della nostra cultura.

Il nostro territorio comprende la maggior parte di ciò che rimane della foresta vergine situata nella Sierra Madre Occidentale. Abitata da più di 260 specie di fauna silvestre, 49 delle quali tutelate in conformità con la legge NOM -059 -ECOL -1994, adesso NOM -059 -ECOL -2001.

Siamo in grave pericolo di scomparire come popolo indigeno a causa del disboscamento della foresta vergine che si sta perpetrando nel nostro territorio.

Per noi la foresta è sacra: non deve essere distrutta. Se continua il disboscamento, il territorio perderà la sua biodiversità, dalla quale dipendiamo, anche per il mantenimento della nostra cultura.

Saremo obbligati ad emigrare, smettendo di esistere come popolo indigeno.

Per fermare il disboscamento, abbiamo promosso un'azione legale di riconoscimento di 162 nostri integranti, come ejidatarios. Il riconoscimento avvenne nell'agosto del 2001, in gran parte grazie all'accordo 169 della Organizzazione Internazionale del Lavoro.

Senza dubbio, questa risoluzione è stata impugnata da molti cacicchi locali, davanti al Segundo Tribunal colegiado del Decimoséptimo Circuito, a Chihuahua.

Il nostro territorio incominciò ad essere disboscato nel 1998, in base ad una autorizzazione concessa in Chihuahua dalla delegazione della allora Segreteria di Medio Ambiente e Risorse Naturali (SEMARNAT).

La autorizzazione ed il conseguente programma di disboscamento non ponevano nessun limite a protezione e tutela dell'ecosistema del nostro territorio. Non fummo mai consultati ne mai si sollecitò la nostra autorizzazione.

Contro questa autorizzazione di sfruttamento selvaggio, abbiamo intrapreso, noi stessi o con l'appoggio di persone e organizzazioni solidali alla nostra lotta, numerose Denunce Popolari davanti alla Procura Federale di Protezione dell'Ambiente. Ci siamo anche incontrati numerose volte con autorità, ambientali e non, di tutti i livelli.

In nessun caso ci è stata fatta giustizia. Le ultime Denunce, presentate nell'agosto del 2001, non sono ancora state risolte.

Ti chiediamo la tua solidarietà sollecitando al Tribunal Colegiado sopramenzionato affinché risolva la causa definitivamente e a nostro favore. Una volta ottenuto definitivamente questo riconoscimento, solo allora si potrà effettivamente fermare il disboscamento e la conseguente distruzione della biodiversità, potendo così continuare a vivere come popolo indigeno.

A continuazione, troverai una petizione di solidarietà (Ndt: inviare quella scritta in spagnolo) che, dopo aver firmato indicando nome, domicilio e altri dati, potrai inviare all'indirizzo sotto riportato, in modo che noi possiamo presentarla davanti al Tribunal Colegiado.

Grazie per la tua solidarietà!

Manuel Ramos Cruz

*governatore tradizionale del popolo Raramuri
dell'ejido Pino Gordo, municipio Guadalupe y Calvo.*

Per maggiori informazioni, contattaci per e-mail choreachi@yahoo.es

O all'indirizzo:

Emilio Carranza 910

Colonia Centro

Cp 31000, Chihuahua, Chihuahua

tel. (614)4155912 / fax (614)4160861

(Inviato da Jesus Gonzales Alcantara – PRODH)



SEGUNDO TRIBUNAL COLEGIADO DEL DECIMOSÉPTIMO CIRCUITO
PRESIDENTE DEL TRIBUNAL: MAGISTRADA OLIVIA DEL SOCORRO HEIRAS
RENTERÍA

Por la presente nos solidarizamos y unimos a la petición que hacen los 162 indígenas Tarahumaras del Pueblo Raramuri del Ejido Pino Gordo, municipio de Guadalupe y Cargo, Chihuahua, Mexico, para que se les ratifique su reconocimiento como ejidatarios del Ejido Pino Gordo, solicitándole resuelva en tiempo y forma en este sentido. La ratificación posibilitará a los mencionados y al Pueblo Indígena del cual forman parte para defender su territorio, bosque y biodiversidad, pudiendo continuar existiendo como Pueblo Indígena
Atentamente

Nombre del firmante

Domicilio

Organización o Afiliación

Cargo o puesto

data

firma

Traduzione:

Secondo Tribunale, Collegio del Diciassettesimo Circuito

Presidente del tribunale: Magistrato Olivia del Socorro Heiras Renteira

Con la presente, noi solidarizziamo e ci uniamo alla petizione presentata dai 162 indigeni Tarahumaras del popolo Raramuri, dell'ejido Pino Gordo, perché venga ratificato il loro riconoscimento come ejidatarios dell'ejido Pino Gordo, sollecitandola affinché risolva in tempo e modalità, in questo senso.

La ratifica darà la possibilità ai su menzionati e al popolo indigeno al quale appartengono, di difendere il loro territorio, la foresta e la sua biodiversità, dandogli così' la possibilità di continuare ad esistere come popolo indigeno.

nome e cognome

indirizzo

organizzazione o gruppo

incarico o impiego

AZIONE URGENTE



PANAMA, I PARAMILITARI COLOMBIANI SEMINANO IL TERRORE TRA GLI INDIOS

*Appello Urgente
del Movimento
della Gioventù Kuna*

Il 18 gennaio, la riunione del Congresso della Comunità Paya è stata interrotta dall'accerchiamento di 50 paramilitari delle Autodifese Unite della Colombia (*Autodefensas Unidas de Colombia, AUC*).

Questi ultimi hanno subito richiesto la presenza dei massimi dirigenti indigeni. E' stato così che le autorità spirituali Ernesto Ayala (cacique di Paya), Pascual Ayala e Gilberto Vásquez (cacique di Púculo) sono state prese e portate fuori dalla comunità dove sono state legate e torturate. Al sopraggiungere altre due persone, Casildo Ayala e Luis Enrique Martínez, anch'essi sono stati catturati e legati dai paramilitari.

L'unico sopravvissuto, Casildo Ayala, ha potuto vedere come venivano torturati e accoltellati alla gola e al ventre tutti gli altri. Ha ascoltato le grida dei propri amici e familiari che morivano dissanguati. Successivamente, Casildo si è diretto alla Comunità di Paya a cercare aiuto nonostante continuasse ad essere legato. Al raggiungere la comunità è stato soccorso e portato a Boca de Cupe.

Non soddisfatta per la strage compiuta, l'Autodifesa ha collocato mine attorno al villaggio per impedire l'uscita dei Kuna, portandosi via gli animali e gli alimenti della comunità e minacciando la popolazione indigena per una presunta collaborazione con la guerriglia delle Forze Armate Rivoluzionarie della Colombia.

"Questi dirigenti spirituali, Shalias, conoscitori della storia millenaria, poeti della parola, difensori delle terre ancestrali, coltivatori di semi e speranze, amanti delle piante, depositari della nostra eredità culturale, anima delle comunità, nonché massime autorità delle Comunità di Paya e Púculo, sono stati crudelmente assassinati nel tentativo di umiliare la dignità del Popolo Kuna, del Popolo Embera, Wounaan e dello stesso stato di Panama" racconta il comunicato del Movimento della Gioventù Kuna.

Dal 1964 al 1989 è esistita una caserma delle forze della difesa panamensi e successivamente di guardie di frontiera (fino al 1998), a soli 10 minuti dalla Comunità di Paya. Fino ad ora, nonostante le pressanti richieste delle autorità indigene Kuna, nessun tipo di appoggio è stato dato alla popolazione da parte delle forze di polizia di Panama nel controllo della frontiera con il Darién.

I 700 abitanti della comunità di Paya e Púculo, tra cui 300 bambini, hanno passato tutto questo periodo (circa 7 giorni) nella comunità di Boca de Cupe, attendendo le autorità di Panama. Sempre il Move-

mento della Gioventù Kuna lancia un appello per far arrivare alimenti, medicine per i bimbi, acqua e solidarietà affinché queste persone possano tornare alle loro terre, senza abbandonare i luoghi ancestrali e sacri per il Popolo Kuna.

Il Movimento ancora dichiara : " Noi Kuna abbiamo vissuto più di un centinaio di anni in questi territori. Ora si pretende minacciare la pace dei Popoli Indigeni, assassinando selettivamente i dirigenti indigeni della Colombia e di Panama. E' per queste ragioni che ci opponiamo fortemente all'applicazione dell'ALCA, del Plan Puebla-Panama, del Plan Andino e del Plan Colombia che sono politiche di sterminio dei Popoli d'America per espropriare i territori, le conoscenze collettive, il petrolio, l'acqua, la vita, la biodiversità, la nostra eredità culturale e biologica. Ernesto Ayala, Pascual Ayala, Luis Enrique Martínez e Gilberto Vásquez rappresentano le migliaia di martiri ed eroi che hanno dato la loro vita per la libera determinazione dei Popoli Indigeni".

*Quattro alberi frondosi furono tagliati
ed i loro semi, nel fiume gettati,
giocano a nascondino nell'acqua.
I tronchi erano la forza dell'area
Nè il vento nè le mosche li disturbavano
Sempre era dolce riposare tra i loro rami
E riflettere sulle rocce, i fiori e le radici.
La loro saggezza si mescolò col sangue
sparendo nella sera.
Non semineranno più semi,
né invecchieranno le loro gialle foglie.
I fiori si svegliano questa notte,
abbaiando dalle montagne,
dalla terra e dai rami.
La Luna ha smesso di fare l'amore
e balla attorno agli alberi frondosi,
cantando e preparandosi a dare nuovi frutti.*

Per Approfondimenti:
Movimiento de la Juventud Kuna
mjkuna@hotmail.com
Frente Estudiantil Revolucionario 29 de Noviembre,
<http://www.geocities.com/fer29panama>
Red de los Movimientos Sociales de Panama
<http://members.americas.tripod.com/panamared-2002>

Da:
**COMitato INTERNAZIONALISTA ARco Iris
(COINARIR)**

CAROVANA ANDINA PER I DIRITTI DELLE POPOLAZIONI LOCALI ALL'ACQUA, ALLA TERRA ED ALL'IDENTITÀ CULTURALE

Nello stesso momento in cui veniva dichiarata la guerra all'Irak erano in corso azioni di guerra in gran parte del pianeta. Guerre che vengono fatte attraverso accordi commerciali, attraverso le privatizzazioni, con i megaprogetti, con la distruzione della natura e la precarizzazione del lavoro.

Nello scenario attuale alcuni degli strumenti che possiamo utilizzare per opporci a questo sistema di cose sono quelli dell'interposizione, della disobbedienza, della costruzione di reti internazionali e dell'informazione e del consumo critico. Al fragore delle bombe non risponderemo rimanendo a guardare, né accetteremo un'agenda politica che faccia scivolare silenziosamente nel dimenticatoio decisioni che avranno ripercussioni altrettanto forti come la guerra all'Irak e che minacceranno i diritti delle future generazioni.

La Carovana

Per contribuire con il nostro tassello alle tante attività che vengono portate avanti, abbiamo deciso di organizzare "la Carovana Andina per la Pace, contro l'impunità e la guerra", con l'obiettivo di riaffermare diritti universali che oggi vengono negati o messi in discussione. Parliamo del diritto all'acqua che, a causa delle sciagurate decisioni prese lo scorso marzo a Kyoto, è stato messo in discussione per miliardi di persone. Parliamo del diritto alla terra che le multinazionali degli idrocarburi hanno da tempo cancellato, ridicolizzando la sovranità dei Paesi del sud del mondo e compiendo devastazioni ambientali che rischiano di consegnarci un pianeta nudo ed irrespirabile. Parliamo del diritto all'identità culturale, che a causa delle selvagge devastazioni sociali ed ambientali compiute con i megaprogetti, rischiano di consegnarci un pianeta in cui sarà estinta ogni forma di biodiversità.

Ecuador

Ci recheremo in Ecuador per continuare la lotta contro il consorzio di multinazionali OCP (oleoducto de crudos pesados) che, violando anche le stesse norme della Banca Mondiale, sta sventrando Amazonia e boschi primari, ha espropriato migliaia di famiglie dalle loro terre e minaccia l'esistenza di molte comunità indigene. C'incontreremo con i movimenti indigeni e contadini per continuare le mobilitazioni contro l'Alca (accordo di libero scambio delle Americhe) e consolidare reti e campagne lanciate in questi anni.

Bolivia

In seguito ci sposteremo in Bolivia per portare il nostro sostegno e contributo alle lotte indigene e

contadine contro la privatizzazione dell'acqua e contro i megaprogetti che prevedono di regalare alle transnazionali il gas boliviano. Saremo in Bolivia anche per ricordare le stragi di decine di indigeni, ancora impunte, compiute lo scorso gennaio a Cochabamba contro chi si è opposto a questa logica di sfruttamento.



L'obiettivo

L'obiettivo al rientro sarà quello di socializzare all'interno delle nostre realtà le esperienze fatte e le informazioni acquisite. Sarà anche quello di organizzare campagne insieme alle realtà latinoamericane ed iniziative concrete che possano creare una coscienza diffusa su questioni che riguardano ogni singolo abitante del pianeta. Nostro compito sarà anche denunciare le attività portate avanti da imprese e banche italiane coinvolti in progetti di devastazione, per cui direttamente responsabili delle violenze e delle guerre ed eventualmente iniziare attività di boicottaggio diretto.

Ma soprattutto la nostra vuole essere un'azione per costruire la pace e per combattere la logica della guerra e dello sfruttamento. Un piccolo contributo contro l'indifferenza e la logica dell'immobilismo davanti alle violenze giornaliere di questo modello. Un piccolo gesto di speranza per costruire solidarietà fra i popoli, rifiutando la strada della contrapposizione tra l'occidente ed il resto del mondo.

Promotori della Carovana:

a Sud. Ecologia e cooperazione onlus

Beati i costruttori di Pace

Settimanale Carta

Comitato Internazionalista U'wa

Associazione per i diritti umani Dounia

Federazione Nazionale dei Verdi

helios comunicazione audiovisiva

OEW Organizzazione per un mondo solidale

Osservatorio Latinoamericano sui Megaprogetti

Associazione Selvas.org

Associazione Ya Basta

Associazione per i Popoli Minacciati

Rayos de Sol. Onlus

Radio Sherwood

per adesioni e sostegno

mangini@carta.org; giuseppedemarzo@libero.it

NUOVE PROTESTE DI FRONTE AL GOVERNO LIBERISTA

COCALEROS, CONTADINI E MOVIMENTI SOCIALI SCENDONO IN STRADA

Dal 13 gennaio i cocaleros, avanguardia organizzata del *Movimiento Al Socialismo*, al seguito dello storico dirigente Evo Morales (non eletto presidente della Bolivia alle passate elezioni presidenziali, malgrado avesse ottenuto più voti di Gonzalo Sánchez de Losada) hanno iniziato a paralizzare le strade della Bolivia. Le forze sociali boliviane esigono al governo boliviano la soluzione di alcuni problemi, tra cui il problema della coca nel Chapare, la vendita delle riserve di gas, l'ingresso delle truppe militari statunitensi e chiedono un rifiuto deciso al progetto dell'ALCA (Area di Libero Commercio delle Americhe).

La risposta del governo ... la guerra

La risposta del governo è stata una dichiarazione di guerra, con l'invio di oltre 7.000 militari nella zona di Cochabamba per evitare il blocco della principale strada. Fino ad ora il bilancio parziale di questa guerra è la morte di 15 persone, l'arresto (con trattamento inumano annesso) di oltre 150 persone.

Il deputato cocalero Luís Cutipa è stato, malgrado la sua condizione di parlamentare, arrestato e picchiato dai militari, così pure il senatore Flimmón Escóbar che risulterebbe essere stato ferito ad una gamba da un arma da fuoco. Tra gli arrestati ci sarebbero anche numerosi giornalisti.

Dei morti, 11 sono pensionati morti in un incidente dovuto all'intervento delle forze di polizia, 3 sarebbero i contadini morti per l'intervento dei militari che, per liberare le strade bloccate dalla protesta, hanno fatto ricorso alle loro armi automatiche.

Nonostante la repressione, la Bolivia si trova attualmente paralizzata dalle varie manifestazioni in tutto il paese. La Centrale Operaia Dipartimentale di Potosí ha dichiarato lo stato d'emergenza, i contadini del Valle Alto, di Tacopaya, di Tapacarí y del Bolívar, si sono aggiunti nelle proteste nella giornata del 15 gennaio.

Attualmente risultano completamente paralizzate le seguenti città: Aguirre, Colomi, El cañadón, El Sillar, Avispas, Cristal Mayu, Chimoré, Cesarsama, Shinaota, Parotani, Calamarca oltre a tutte le vie d'accesso al Chapare ed a La Paz.

Le rivendicazioni

La Piattaforma delle rivendicazioni dei movimenti sociali boliviani sono le seguenti:

- Pausa nella erradicazione forzata della foglia di coca e desmilitarizzazione del Chapare
- Difesa della Sovranità Nazionale e rifiuto dell'ingresso delle truppe nordamericane
- Ridistribuzione delle terre ai contadini senza terra o con poca terra
- Recupero delle imprese capitalizzate
- Rifiuto totale alla vendita del gas
- Rifiuto alla approvazione ed applicazione dell'ALCA
- Derogazione del Decreto Supremo 21060 (il decreto neoliberalista)
- Restituzione del 33 % della ricchezza prodotta per la salute e l'educazione.



COMitato INTERNAZIONALISTA ARco IRis(COINARIR)

Via Antonio Gramsci 3 - 25082 Botticino (Brescia)

Tel: 030 2190006 Fax: 06 233 242 298 Fax: 030 909 311 32

Posta Elettronica: comunicazioni@coinarir.org

Sito della Rete: <http://www.coinarir.org>

LA BOLIVIA VUOLE CHE SE NE VADA IL GRINGO.

REPORT DA LA PAZ

Bolivia

A quest'ora si contano 21 morti negli ultimi due giorni e centinaia di feriti e arrestati in tutto il paese. Durante tutto il giorno lavoratori, contadini e giovani si sono mobilitati a La Paz, Cochabamba e Santa Cruz.

A Potosì, i lavoratori della miniera di proprietà del presidente bloccarono le strade, come hanno fatto anche i contadini del Chapare, dove ci sono stati scontri che sono terminati con un morto e tre feriti, secondo le ultime notizie.

Se ieri abbiamo osservato il punto di crisi dello stato, con scontri tra polizia e esercito, oggi si è espresso nelle strade uno spirito simile a quello che terminò con la cacciata del governo De La Rúa in Argentina. Che se ne vada il gringo! (il presidente boliviano Sanchez de Lozada e' famoso per parlare con un marcato accento nordamericano) è un grido che può essere interpretato come il "que se vayan todos" dell'Argentina. In tutta la città le mobilitazioni organizzate sono state pacifiche e ordinate. In La Paz gli organizzatori hanno cercato solo una volta di marciare verso Piazza Murillo, la stessa che ieri è stata teatro dei combattimenti sanguinari e che oggi è stata sorvegliata da centinaia di soldati e di carri armati.

Solo dopo che le mobilitazioni si sono concluse, sono cominciate le scaramucce e i saccheggi di edifici e banche, con scontri e arresti di manifestanti, che al momento sono circa alcune centinaia nella sola La Paz. Situazioni simili si sono verificate anche in Cochabamba e Santa Cruz, le tre città più importanti del paese. Il sentimento ricorrente nelle strade era quello della rabbia.

Le rivendicazioni non sono però parziali; che se ne vada il governo, che chiudano il parlamento sono stati i due slogan più ascoltati nel giorno di oggi.

Fino a che non sono cominciate le mobilitazioni era un mistero come avrebbe agito il governo.

In El Prado (la via principale della città), da dove piccoli gruppi cercavano di avanzare, si sono viste scene di guerra urbana, con franchi tiratori appostati sui tetti, facendo a gara per colpire una gamba o per assassinare qualche manifestante. Come dimostrazione del punto a cui erano disposti ad arrivare, un fotografo è stato ferito da un proiettile, oltre a due paramedici, una delle quali è morta con un pro-



iettile di FAL nel petto mentre cercava di soccorrere un ferito.

Bolivia e Argentina

Il ricordo dell'Argentina in fiamme si ripete. Il confronto con l'Argentina, il presidente in fuga e il paese in rivolta è stato presente durante tutti gli ultimi due giorni. Senza dubbio, mettere un segno di uguaglianza tra i due processi, sarebbe semplificare al massimo quello che stiamo vivendo.

In primo luogo, il principale elemento di distinzione e' stato lo scontro tra le forze di repressione, pilastri di questo e di qualsiasi altro stato. La polizia in ammutinamento, la battaglia di Piazza Murillo, i morti e i feriti da ambo i lati, sono la rappresentazione della crisi non solo di un governo, ma di tutto lo stato. La polizia senza saperlo è stato l'ultimo catalizzatore della crisi, e ha permesso che nelle strade si riversassero i settori più agguerriti della società.

Forse più simile all'argentino è il sentimento popolare, simile a quello del que se vayan todos, che si è espresso spesso nei canti di oggi e, meno massicciamente, nel pomeriggio di ieri. Senza dubbio, la situazione è differente; nelle mobilitazioni di oggi hanno predominato i settori organizzati e i sindacati e per esempio, Evo Morales, applaudito da tutti

Sebbene alcuni parlamentari sono stati cacciati al grido che si chiuda il parlamento, vari settori del pubblico devono capitalizzare il sentimento popolare e, fino a un certo punto, mantengono ancora capacità di controllare o dirigere le mobilitazioni.

La dinamica della situazione e i settori sociali che hanno partecipato sono stati anch'essi diversi da quelli dell'argentino. Nel giorno di ieri, nei dintorni di Piazza Murillo, si sono viste mescolarsi lavoratori, gente da ufficio, giovani, mentre alla notte, la generalizzazione dei saccheggi, la campagna ufficiale dei media, e la grande quantità di morti e feriti, hanno giocato un ruolo inverso di quello che generò in Argentina, dividendo classe media e settori di lavoratori e lavoratrici.

Infine, in Argentina De la Rúa scappò appoggiato da nessuno se non la sua famiglia. Nel giorno di oggi Sanchez de Lozada ha ricevuto a partire dalla sua rinuncia, a un abbraccio degli Stati Uniti e dei vari presidenti latinoamericani, che sanno che un'uscita come le elezioni anticipate potrebbero catapultare il MAS alla Presidenza, e si aprirebbe uno spazio più certo dei piani economici, che includono la continuità del saccheggio con i pensatori naturalisti del paese.

*Da un articolo di Sebastián Hacher
13 FEBBRAIO 2003*

TRATTO DAL SITO DI INDYMEDIA www.indymedia.it

Assassinato il leader Indiano Guarani che aveva girato l'Europa e l'Italia

Comunicato stampa
16 gennaio 2003

Marcos Veron, uno dei più importanti leader della tribù Guarani-Kaiowà del Brasile, è stato ucciso da una guardia armata. Veron, che aveva circa 70 anni, è il terzo indiano brasiliano assassinato negli ultimi 15 giorni. Era a capo di una comunità che da cinquant'anni sta tentando di tornare in possesso della propria terra, di cui si sono impadroniti gli allevatori di bestiame.

Da alcuni mesi, la comunità di Veron viveva ai lati di una autostrada; avevano tentato di rioccupare parte della loro terra ma erano stati cacciati dalla polizia armata e dai soldati.

Esattamente due anni fa, Veron aveva girato l'Europa per promuovere *Diseredati*, il dossier pubblicato da Survival sulla condizione degli Indiani del Brasile. In Italia, Survival aveva organizzato per lui incontri e interviste a Milano, Roma, Napoli e altre città; durante uno di essi aveva dichiarato: *Gli allevatori ci sparano, bruciano le nostre case e uccidono i nostri bambini. Stanno tentando di annientarci... per questo noi dobbiamo girare il mondo, per reclamare i nostri diritti.*

La perdita di quasi tutta la loro terra, confiscata dagli allevatori di bestiame, ha messo in crisi la società Guarani-Kaiowà: attualmente questo popolo soffre uno dei più alti tassi di suicidio al mondo. Durante la breve rioccupazione della terra ancestrale, Veron aveva detto: *Questa è la mia vita, la mia anima. Se mi porterete via da questa terra, mi farete morire.*

Il direttore di Survival Stephen Corry ha dichiarato: *Le parole di Marcos si sono rivelate profeticamente e tragicamente vere. La situazione terribile in cui versano i Guarani-Kaiowà e molte altre tribù del Brasile, defraudate delle loro terre, è il problema più urgente che dovrà affrontare il nuovo presidente del paese.*

Tra il 1986 e il 1999, tra i Guarani si sono registrati 304 casi di suicidio. Nel 1995 si è verificato più di un suicidio a settimana. A morire sono soprattutto i ragazzi e i bambini: dal 1992, 26 bambini al di sotto dei 14 anni si sono avvelenati, impiccati o uccisi con un colpo di fucile: la più giovane aveva solo 9 anni. Pur essendo uno dei gruppi indigeni più numerosi del paese (30.000 persone), nel corso degli ultimi 200 anni hanno perso oltre il 95% delle loro terre. E proprio la mancanza di terra è all'origine dei suicidi, delle malattie e della malnutrizione che questo popolo soffre.

Survival è un'organizzazione mondiale di sostegno ai popoli tribali. Difende il loro diritto di decidere del proprio futuro e li aiuta a proteggere le loro vite, le loro terre e i loro diritti umani.

Survival International (Italia) casella postale 1194 20101 Milano

Tel: (+39) 02 8900671 Fax: (+39) 02 8900674

Per informazioni generali: info@survival.it

<http://www.survival.it>

Lettera di sdegno per l'uccisione di Marcos Veron

Noi, organizzazioni della società civile italiana e europea, manifestiamo con questa lettera il nostro sdegno di fronte al barbaro assassinio del leader indigeno Marcos Veron e la nostra solidarietà al popolo Kaiowá e agli altri popoli indigeni del Brasile.

Chiediamo anche l'immediata punizione dei responsabili e l'urgente identificazione e demarcazione della terra indigena Takuara, luogo d'origine del leader Veron e la regolarizzazione fondiaria di tutte le terre indigene del Brasile.

Infine, uniamo il nostro grido a quello degli indios del Mato Grosso del Sud: sono trascorsi pochi giorni di questo 2003, anno di rinnovamento e con un governo che porta, nella sua elezione recente, le antiche aspirazioni di un intero popolo. Ma sono già numerosi gli avvenimenti che la dicono lunga sulla situazione dei popoli indigeni: nessuno di essi è confortante. In pochi giorni sono stati assassinati tre indios.

Un Kaingang pensionato è morto dopo essere stato picchiato a sangue nel Rio del Sud.

Un Macuxi è stato ucciso misteriosamente in Roraima. Il leader Guarani Kaiowá Marcos Veron è stato vilmente assassinato quando faceva ritorno al suo villaggio, Taquara, da alcuni sgherri al soldo dei latifondisti che occupano le loro terre. Alcuni indios sono stati picchiati, altri feriti con armi da fuoco e varie donne stuprate.

Il Mato Grosso del Sud, benché ospiti la seconda maggiore popolazione indigena del Paese, presenta la situazione indigena più pesante a causa del conflitto per la terra.

Sono 500 anni di massacri, espulsione dalle terre, confinamento in riserve, senza possibilità di difesa dei nostri diritti.

Una Terra indigena ha bisogno di diversi anni per essere identificata e di altrettanti per essere demarcata e per indennizzare i coloni, per poter essere finalmente rioccupata dagli indios.

Intanto, i nostri bambini muoiono di fame, i giovani indios si tolgono la vita per mancanza di prospettive, altri vagano per le città e chi lotta per i diritti rischia di essere assassinato.

Abbiamo visto quel che è accaduto con il grande leader Marçal de Souza, i cui assassini non sono ancora stati puniti, benché siano trascorsi già trent'anni.

Adesso è toccato a Marcos Veron.

Quanti leader dovranno ancora morire assassinati?

Quanti bambini dovranno ancora morire di fame?

Quanti suicidi dovranno ancora avvenire?

E quante lacrime dovranno essere versate?

Siamo Guarani!

Siamo Kaiowá!

Siamo Terena!

Siamo Guató!

Siamo Ofaié-Xavante,

Siamo Indios, oggi un solo popolo, unito e pronto a lottare, a conquistare i nostri diritti.

Basta con le promesse, basta con i ritardi nei processi!

Vogliamo partecipare anche noi alla speranza del popolo brasiliano.

Che la morte di Marcos Veron non sia stata inutile. Che giustizia sia fatta.

E che si prendano provvedimenti immediati per lenire la nostra sofferenza.

Documento firmato dai leader indigeni del Mato Grosso del Sud

*Silvia Zaccaria
Pro Indios de Roraima, Roma, Italia*

Questa lettera è stata inviata ai seguenti indirizzi

Expo. Presidente da República,

Sr. Luis Ignacio Lula da Silva

protocolo@planalto.gov.br

pr@planalto.gov.br

Exmo. Ministro da Justiça,

Sr. Marcio Thomaz Bastos, Ministro da Justiça

acs@mj.gov.br

gabinetemj@mj.gov.br

Exmo. Presidente da Funai,

Sr. Artur Nobre Mendes

artur.mendes@funai.gov.br

Exmo. Secretario especial dos direitos humanos

Sr. Nilmario Miranda,

direitoshumanos@mj.gov.br



AGGIORNAMENTO SULLA SITUAZIONE IN RORAIMA

Care amiche e cari amici,

in questi mesi di silenzio sono successe tante cose in Roraima. Tante vittorie ma anche tante sconfitte per i popoli indigeni, non solo di Roraima.

1. Da ottobre il panorama politico brasiliano, sudamericano è profondamente cambiato. L'elezione di Ignacio Lula da Silva a Presidente della Repubblica significa, per milioni di brasiliani, neri, meticci, senza terra, poveri, emarginati, indigeni, la possibilità di sognare un nuovo Brasile, dove i loro diritti vengano finalmente riconosciuti e rispettati.

Intanto, però, i nemici dei popoli indigeni sparano le loro ultime cartucce: leggi minerarie incostituzionali, forte presenza militare, ritardi nelle demarcazioni e omologazioni delle terre, indifferenza alla situazione sanitaria, scolastica e culturale, possono significare per loro non solo un passo indietro rispetto alla stessa Costituzione brasiliana, ma anche una seria minaccia alla loro stessa esistenza.

In Roraima, gli indigeni si oppongono con determinazione all'invasione delle loro terre da parte di fazendeiros, garimpeiros e militari e alle proposte di grandi progetti di "sviluppo" (idroelettriche) e continuano, malgrado tutto, a fare le loro feste, riti, danze, come hanno dimostrato in occasione delle celebrazioni dei 25 anni di lotta della loro organizzazione.

Purtroppo, però, nel Brasile di Lula c'è ancora chi pensa che gli indios non facciano parte della società brasiliana o che siano cittadini di seconda classe che hanno tutti i doveri, ma nessun diritto.

La terra Raposa Serra do Sol è stata riconosciuta dopo studi accurati come area indigena da parte del ministro della giustizia nel 1998. Eppure, dopo ben 5 anni, questa terra non è stata ancora omologata. Ciò permette che questa continui ad essere invasa e che gli indios si sentano stranieri in casa propria. E ancora, le élite locali si prendono la libertà di assassinare gli indigeni, convinti che in Brasile non sia crimine uccidere un indio.

Vi chiediamo quindi di collegarvi a questo sito dove potrete apporre la vostra firma tra i sostenitori della campagna e dei diritti indigeni, insieme alle tante organizzazioni (tra cui i promotori Pro-regenwald di Monaco, Rainforest di New York e Pro Indios di Roraima, Roma) e semplici cittadini che stanno aderendo da tutte le parti del mondo.

Il sito al quale dovete connettervi è: <http://www.wald.org/rapos.neu/index6.php3>

2. Anche la caserma la cui costruzione abbiamo cercato di fermare con la nostra campagna "Ma la caserma no!" è stata purtroppo inaugurata nel maggio scorso. L'inaugurazione è avvenuta proprio in occasione della ricorrenza dei 25 anni di lotta del Consiglio Indigeno di Roraima (CIR) per il riconoscimento delle proprie terre ancestrali. Circa 400 soldati hanno sfilato per le strade del centro abitato di Uiramutã, armati di punto e seguiti da mezzi blindati.

Si è temuto che la parata militare potesse degenerare in uno scontro aperto con i Macuxi impegnati ad eseguire le loro danze tradizionali, con il viso dipinto con i colori di guerra.

La caserma di Uiramutã, non solo è stata localizzata a pochi metri (circa 150 m. dal villaggio omonimo), anche vicino alla sede del municipio creato illegalmente nell'area con lo scopo di rafforzarlo, aumentarne la popolazione non indigena e favorire l'occupazione bianca negli altri centri della regione.

Come se non bastasse sta per essere votato il famoso progetto di legge Romero Jucá che prevede la possibilità, per le compagnie minerarie nazionali e multinazionali, di sfruttare le risorse minerarie nelle terre indigene. Il progetto, approvato nella Commissione Miniere ed Energia, si trova attualmente in discussione nella Commissione Ambiente e Minoranze. Se la legge Jucá fosse approvata nei suoi termini, circa 1.941 richieste di concessione di prospezione mineraria transiterebbero simultaneamente, creando impatti sociali e ambientali incontrollabili nelle Terre indigene.

Infine, il 6 giugno scorso, l'ex Presidente Fernando Henrique Cardoso esonerava dalla carica di Presidente della Fondazione Nazionale dell'Indio (FUNAI), Glênio da Costa Alvarez. La motivazione di questo esonero si deve all'opposizione da lui interposta nei confronti di gruppi politici ed imprenditoriali con interessi economici nelle terre indigene.

Le vere ragioni di tale provvedimento devono però ricercarsi nel fatto che la FUNAI si era pronunciata in sostegno della decisione della Commissione Ambiente e Minoranze che aveva bloccato l'iter del Progetto di Legge Jucá. Otacílio Antunes dos Reis Filho, che era stato uomo di fiducia di Jucá ai tempi della sua presidenza della FUNAI, è stato nominato nuovo presidente dell'organo indigenista ufficiale.

La caduta di Glênio da Costa Alvarez e le pressioni per la votazione della legge mineraria di Jucá, rappresentano un grave arretramento politico, che mette ancora una volta a serio rischio i diritti costituzionali dei popoli indigeni.

Silvia Zaccaria

Attenzione! Cambio d'indirizzo dal 1° di settembre 2002:
c/o ASAL Ass. Studi America Latina - via Tacito 10, 00193 ROMA
tel. 0039.06/3235389 - fax 0039.06/3235388
sito: www.indiosdiroraima.org
e-mail indiosroraimabrasile@libero.it

UNA GIORNATA AMERICOLATINA CONTRO L'ALCA

L'ALCA - AREA DE LIBRE COMERCIO DE LAS AMERICAS - (Area di libero commercio delle Americhe) è un trattato commerciale tra i 34 paesi delle tre Americhe (con quelli dei Caraibi riuniti nel Caricom, ma a esclusione di Cuba) con un bacino di utenti di oltre 800 milioni di persone: alla sua approvazione le merci prodotte nei paesi che ne faranno parte potranno essere liberamente vendute e comprate in qualsiasi altro paese membro senza subire ostacoli né tassazioni doganali. Oltre a questo è anche un trattato economico: gli investimenti e i capitali potranno circolare liberamente nell'intera area senza incontrare restrizioni. L'entrata in vigore del trattato è prevista per il gennaio 2005; gli Stati Uniti d'America hanno esercitato pressioni per anticipare la data.

QUITO: la mattina del 1 Novembre, le Giornate di Resistenza contro l'ALCA si chiudono con l'Assemblea Continentale dei Popoli, dove si tracciano le linee per portare avanti la Campagna Continentale contro l'Area di Libero Commercio delle Americhe (ALCA).

Alle 19 della sera precedente le organizzazioni protagoniste delle Giornate di Resistenza all'ALCA vengono ricevute in udienza (e ascoltate) dai ministri delle Americhe, riuniti a Quito per negoziare gli accordi dell'Alca, ai quali presentano il Messaggio di Mobilitazione dei Popoli d'America. I leaders sociali hanno sottolineato che è stato grazie alle manifestazioni svolte, che la delegazione è stata infine accolta. I delegati hanno chiarito che non era loro intenzione dialogare, visto che il dialogo implica parità di condizioni, ma che venivano a portare il messaggio della società civile e dei popoli della regione rispetto all'ALCA.

Leonidas Iza, presidente del CONAIE (Confederazione delle Nazionalità Indigene dell'Ecuador), organizzazione promotrice delle mobilitazioni, dopo aver denunciato la repressione della polizia durante le manifestazioni pacifiche (dalle quali molti sono usciti feriti o asfissati dai gas) ha parlato così ai ministri: "Non siamo violenti: ma quando non c'è educazione, ne salute, ne alloggio, quando non possiamo dare ai nostri figli neanche un pezzo di pane a colazione, ne una penna o un quaderno, ci chiediamo come sia possibile tanta disuguaglianza. Se alziamo la voce gli USA ci dicono che siamo terroristi. Ma cos'è che ci spinge a questo? È la disuguaglianza."

Nel messaggio ai ministri si sostiene che "l'ALCA non è legittimo dal momento in cui vi state accordando di nascosto dalla società, in modo antidemocratico, con negoziazioni quasi segrete, difese da cerchie offensive di poliziotti e militari, a cui hanno accesso solo i grandi imprenditori, e senza informare né tantomeno consultare la popolazione, o i congressi nazionali". Dopo aver esposto le ragioni principali dell'inadeguatezza dell'ALCA per i paesi dell'America latina, il messaggio afferma: "l'ALCA non sarebbe altro che una convenzione economica sovranazionale con cui cederemmo la sovranità delle nostre nazioni all'egemonia degli interessi nordamericani", e aggiunge: "Non siamo contro lo scambio e l'accordo tra

i paesi. Siamo per un modello diverso da quello che si vuole imporre con l'ALCA, siamo per accordi sovrani e democratici che realmente garantiscano uno sviluppo giusto, equo e sostenibile ad ognuna delle nostre nazioni".

Presieduta da un'indigena quechua, Blanca Chancoso, della segreteria operativa del Social Forum Mondiale, l'Assemblea Continentale dei popoli del 1° di Novembre è stata l'atto di chiusura delle giornate contro l'ALCA. Si sono ricordate le mobilitazioni: il giorno 31 c'erano state manifestazioni in 31 città del Brasile, 10 del Messico e in Canada, Honduras e Bolivia. In Ecuador, da diverse province sono partite lunghe marce: quella del 23 ottobre, una marcia dal sud del paese organizzata da CONAIE e CONFUNASSC, quella del 31 di 15.000 persone nella città di Cuenca, più le mobilitazioni di Quito.

Si è inoltre insistito sulla necessità di approfondire il lavoro di sensibilizzazione, educazione, e mobilitazione della popolazione, sulle implicazioni dell'ALCA, il debito estero e l'offensiva militare, segnalando che si tratta di tre assi di uno stesso progetto che gli USA portano avanti.

Joao Pedre Stedile, del movimento dei Sem Terra del Brasile, parlando a nome delle organizzazioni contadine, ha denunciato che l'ALCA non è solo un accordo commerciale, ma che rappresenta un piano strategico delle imprese statunitensi, e che non solo serve per controllare i commerci, ma anche il territorio, l'economia, la società, la moneta, la cultura, gli alimenti. Stedile ha poi segnalato le analogie tra l'ALCA e gli accordi si stanno formalizzando a livello mondiale all'interno dell'Organizzazione Mondiale del Commercio. Stedile ha proposto che ogni paese insista per ottenere un referendum ufficiale sull'adesione all'ALCA entro la fine del 2003, perché aspettare il 2005 per ratificare un accordo già concluso sarebbe inutile. I delegati di molti paesi, tra cui Messico, Venezuela e Canada hanno deciso di organizzare un plebiscito popolare nei prossimi mesi, seguendo l'esempio del Brasile che realizzò a Settembre una consulta a cui parteciparono 10 milioni di persone, il 98%, contro l'adesione del loro paese all'ALCA. Altri paesi sono in fase di pianificazione.

Infine, si sono presentate le soluzioni dell'incontro dei parlamentari che si è tenuto contemporaneamente a Quito, da cui è emerso un messaggio centrale di rifiuto della manipolazione tecnicistica e della segretezza con cui, fino ad ora, si sono portate avanti le negoziazioni ufficiali.

Sally Burch

Da: "GRANELLO DI SABBIA" (n°75 - 26.11.2002) Bollettino elettronico settimanale di ATTAC
<http://www.attac.org/italia/granello/indice.htm>

Link per saperne di più:

<http://www.citizen.org/trade/nafta/index.cfm>

<http://movimientos.org/noalca/index.html.es>

<http://www.accionecologica.org/textos/alertas/alca/ALCAPONES.pdf>

<http://www.hrw.org/reports/2001/nafta/>



Norquinco è un villaggio di poche centinaia d'anime: terre aspre, inospitali; terre di conquista. Sullo sfondo le vette innevate delle Ande patagoniche. Qualche chilometro più a sud, l'esercito traccia una linea retta che raggiunge il mare, dividendo la provincia di Chubut da quella di Rio negro. La storia di questi luoghi è legata al conflitto tra stato e popolo originario dei Mapuche. Più frequenti che con gli umani, sono gli incontri con le greggi. La ricchezza, nonostante il crollo del mercato, si chiama lana. Ricchezza che, come per il petrolio e il gas del vicino Neuquén, fluisce altrove. Fino a qualche anno fa sui campi regnava la Compañía Tierra del Sur, a capitale anglo-argentino. Luciano Benetton comparve nel 1997 facendo, come già altrove, man bassa di terra. Nel solo Rio negro le sue proprietà sono valutate 100.000 ettari; nell'intera Argentina oltre 900.000.

"Per la Compañía lavoravano 70 persone" ricorda un piccolo allevatore locale, "ne rimangono 20. Gli italiani hanno licenziato la maggioranza dei peon, e peggiorato le condizioni di quelli che sono rimasti". Gli esclusi non hanno reagito, o hanno reagito debolmente, e si sono dispersi. Indicativo che le persone che incontriamo evocano un clima di intimidazione e chiedano di conservare l'anonimato. "Benetton non ha contribuito ad alcuna opera pubblica e per la gente di qui si è limitato a far distribuire maglie di seconda scelta". In un paese dove la politica di parità valutaria con il dollaro ha trascinato il costo della vita verso standard nord-americani, i pastori di Benetton guadagnano 200 \$ il mese. Un *capataz* ne mette insieme 270. Nei pascoli United colors si lavora 10 ore al giorno per 6 giorni la settimana e l'assistenza sanitaria non è riconosciuta. I nuovi proprietari hanno ridotto la quota di carne individuale, abolito i diritti di caccia alla lepre e alla volpe.

Il tema della perdita o del ridimen-

sionamento dei benefici è confermato da quanti lavorano nella *estancia* di Leleque, una cinquantina di chilometri più a sud. Si tratta di una proprietà di 125.000 ettari, ceduta dalla Compañía nel 1991. Della situazione parliamo con Mauro Millán, dell'organizzazione mapuche-tehuelche 11 de Octubre: "I *puesteros*, che vivono nel campo, si sono visti negare il diritto di tenere galline e animali e diminuire di 2/3 la quota di carne pro-capite. Il taglio ha riguardato anche gli orti familiari, non più consentiti".

Le grandi proprietà si formarono a cavallo dei due secoli, dopo l'avanzata militare dello stato argentino. Avanzata dagli uni chiamata "Campagna del deserto", dagli altri "genocidio". Valentin Sayheque fu l'ultimo capo ad arrendersi nel gennaio del 1885. La maggioranza delle comunità vive ora su aree fiscali, sulle quali può reclamare un precario diritto di occupazione. D'altro lato i confini delle riserve vennero più volte ridisegnati, in alcuni casi ignorati, provocando la dispersione delle tribù. Gli anni '70 e '80 fecero temere l'imminente scomparsa della cultura mapuche.

L'attività delle organizzazioni indigene sembra aver arginato il flusso di emigrazione verso i grandi centri e dato vita a un vasto movimento per la terra. Parte delle proprietà di Benetton in Rio negro sono rivendicate dalle comunità Ancalau, Napal e Nahuelquir. Leleque è a sua volta teatro di una annosa controversia. Dai tempi della fondazione, i pascoli mapuche di Vuelta del rio cadono entro i confini dell'immensa estancia. Negli anni si sono susseguiti presidi e manifestazioni, senza tuttavia mutare lo stato di fatto. Un conflitto con esito positivo si registrò nell'area nel 1998, causa la unilaterale deviazione del torrente Lepà. La comunità Costa del Lepà reagì e il caso acquistò eco tramite la stampa. In breve i Benetton furono costretti a ripristinare il corso precedente.

Il risveglio dei popoli originari richiama gli anni successivi alla dittatura, in particolare il 1992. I mapuche, unendosi al più vasto movimento dei nativi americani, contestarono le verità ufficiali sulla "scoperta", e accelerarono il processo di recupero delle loro radici. L'11 ottobre del 1492 è considerato l'ultimo giorno di libertà del continente. "Il problema principale del nostro popolo" sostiene ancora Millán, "riguarda l'identità delle comunità. Dopo la guerra del 1879 e fino a tempi recenti, il governo ha represso ogni tentativo di resistenza culturale. A scuola e nei luoghi pubblici non era consentito parlare *mapudugun*. Per le cerimonie era necessaria un'autorizzazione governativa...". Un recente fenomeno che coinvolge l'Argentina quanto il Cile riguarda il ritorno alla religione, o alla spiritualità, ancestrale. Fino a una decina d'anni fa, i riti erano rari e venivano celebrati clandestinamente. Il sapere tradizionale era divenuto prerogativa degli anziani e si era ristretto ad aree remote. Oggi si assiste alla ripresa di feste rituali, come il *kamarikun* in Chubut, in luoghi dove erano scomparse da decenni.

Indizio del solco tra buoni propositi dei nuovi proprietari e visione indigena è la reazione alla realizzazione del museo antropologico di Leleque. Si tratta di un'opera significativa, costata a Benetton 800.000 \$, inaugurata il 12 maggio del 2000 alla presenza delle autorità provinciali e della stampa internazionale. In quell'occasione la 11 de Octubre organizzò una dura contestazione, ridimensionando l'effetto dell'iniziativa e rilanciando le rivendicazioni comunitarie alla terra. I mapuche denunciavano violazione di luoghi sacri, profanazione di tombe, appropriazione di oggetti rituali. Ma a un altro livello, esprimevano il rifiuto di interventi estranei a una cultura che nuovamente si proclama viva.

Massimo Annibale Rossi



AGGIORNAMENTI SUL CASO DI LEONARD PELTIER

NATIVI IN CARCERE

Dal 1977 Leonard Peltier, indiano lakota (sioux), è rinchiuso nel penitenziario di Leavenworth nel Kansas. Ha 58 anni e deve scontare due ergastoli perché accusato di aver ucciso due agenti dell'Fbi, ma si è sempre dichiarato innocente. I suoi difensori sostengono che sia stato vittima di un processo politico e di una condanna «esemplare», ma che non esista alcuna prova della sua colpevolezza. Nonostante la mobilitazione internazionale promossa dalle associazioni per i diritti umani, Peltier rimane in prigione, mentre il suo caso resta sconosciuto al grande pubblico.



disegno di Matteo De Cassan

Le prime due notizie sono purtroppo dolorose

- È stato ucciso in Texas Standing Deer, l'avvocato di Leonard Peltier. Standing Deer, pellerossa, attivista politico, ricercatore spirituale ma, soprattutto, difensore dei diritti di Leonard Peltier, ingiustamente condannato a morte sotto le leggi statunitensi, è stato ucciso nella sua casa di Houston tra il 21 e il 22 gennaio scorso.
- Anche Robert Cervo Eretto, grande amico e sostenitore di Leonard è morto. Per circa 25 anni ha fornito un sostegno morale e di amicizia a Leonard; inoltre ha profuso un grandissimo impegno nel diffondere anche attraverso mezzi radiofonici le notizie riguardanti il suo amico Leonard.
- Leonard Peltier sta subendo da oltre un anno i dolori di una malformazione ossea al tallone. Egli ha cercato un trattamento per questa sua condizione dolorosa ma, finora, nessun rimedio offerto dall'Ufficio Federale delle Prigioni ha funzionato. La condizione si è aggravata a causa della scarsa qualità delle calzature e delle sollecitazioni al piede. Nel caso di Leonard, dopo che una prima terapia al cortisone, circa un anno fa, non ha ottenuto alcun effetto, gli vennero offerti degli inserti di lattice di bassa qualità. Più recentemente Leonard si è sottoposto ad una seconda terapia al cortisone, senza effetti anche questa. Leonard è forzato a lavorare alla fabbrica UNICOR, una prigione federale che produce una vasta gamma di beni da vendere alle agenzie governative americane. Nella fabbrica Leavenworth UNICOR per mobili, Leonard deve stare in piedi tutto il giorno, che causa molto dolore. Quando chiese di essere trasferito ad un lavoro che gli causasse dolore, gli fu risposto che sarebbe restato dov'era per altri sei anni. La clinica della prigione ha richiesto un semplice intervento chirurgico per correggere il problema, ma l'ufficio delle Prigioni (in materia di salute) a Springfield (Missouri) ha negato la richiesta, e il custode della Leavenworth ha negato la richiesta per un intervento nell'ospedale di Kansas City che regolarmente assiste i frequentatori della Leavenworth.
- L'FBI attacca l'avvocato di Leonard, Jennifer Harbury. Siamo veramente allarmati nel ricevere questa notizia dall'avvocato di Leonard. Jennifer è un rinomato avvocato che si occupa di diritti umani, che ha denunciato la CIA per la pratica della tortura e dell'omicidio. Jennifer ha seguito il caso di Leonard durante l'amministrazione Clinton.
- Intanto si sta preparando la quarta cerimonia commemorativa per il 26 giugno 2003 alla riserva indiana di Pine Ridge (Oglala Lakota Nation) per ricordare tutte le persone che negli anni 70 persero la vita nella battaglia civile portata avanti per i diritti della riserva, e per sottolineare la consapevolezza dell'ingiusta carcerazione dei membri del movimento degli indiani d'America (AIM), come per il caso di Leonard Peltier. In questo evento si cercherà di promuovere anche una specie di riappacificazione con la giustizia. Sono previste cerimonie spirituali e anche momenti di musica offerti da musicisti della tradizione indiana.
- Infine, Leonard stesso ha espresso il desiderio che il comitato per la sua difesa legale, vista la competenza dimostrata sul campo, assuma un carattere permanente nella lotta per i diritti umani, e quindi cominci a prendere in carico anche altri casi di abuso di potere tralasciando la caratteristica di essersi finora concentrato sul suo caso.

XVIII INCONTRO DE "IL CERCHIO"

Marradi (FI), podere La Serra (circa 700m s.l.m.) - 30 Novembre / 1 Dicembre 2002

- Ma dove diavolo sarà stavolta il Cerchio? - Si saranno chiesti con curiosità mista ad apprensione i volontari e volenterosi partecipanti (compresi alcuni degli stessi organizzatori) dell'ultima riunione svolta.

Sì, perché questa è la faticosa domanda che ci si pone volendo andare all'ormai consolidata <caccia al tesoro>, completa di mappe da interpretare e di fantasmatici cartelli indicatori, in cui consiste la ricerca del luogo, ogni volta diverso, deputato al raduno del Cerchio. Anche questa volta non si poteva venir meno a questa disperata, caratteristica e avvincente consuetudine. Così ci siamo tutti avventurati su per un autunnale Appennino tosco-romagnolo ventoso e piovigginante, raggiungendo col corpo e con lo spirito, chi prima chi poi, la grande casa di pietra tra i monti, che ci ha accolto col fuoco acceso nel camino al suo centro (perfetta metafora corrispondente ai nostri cuori ardenti lì riuniti).

I <cuori ardenti>, e i nasi freddi gocciolanti, che riusciti a raggiungere la mèta sono stati presenti nell'arco dei due giorni alla riunione appartenevano presumibilmente a: Elisabetta di Varese, Gabriella di Napoli, Luisa, Toni con famiglia, Margherita e Valentino dell'Ass Kiwani di Pontassieve (FI), Auro e Mauro dell'Ass Huka Hey di Pordenone, Vittorio dell'Ass Alter-Nativi di Roma, Matteo e Cristian di Lonato (Brescia), Luciano di Brisighella (RA), Massimiliano, Nevio e Davide dell'Ass Wambli Glesca di Ravenna, Giuliano di Como, Claudia, Roberto e Lilly dell'Ass Mitakuye Oyasmin di Roma, Michela, Tereza, Fabrizia, Roberto, Azzurra e Naomi di Firenze e dintorni, Corrado e Susanna di Spilamberto (MO), e non ultimi Cinzia e Alberto dell'Ass Terra Madre di Pontassieve (FI) cui va un grande grazie! - per averci nutriti e rifocillati col buon cibo da loro cucinato con incessante dedizione e puntualità.

E ora passiamo a cercare di raccontare almeno un po' di quel che s'è detto (infatti verbalizza la sottoscritta Margherita, ingenuamente inconsapevole delle conseguenze, e cioè di ritrovarsi col compito di ricavarne poi una relazione leggibile). Seguono gli argomenti principalmente trattati, per non sbagliarsi, in ordine rigorosamente cronologico.

Si apre col nostro coordinatore Vittorio di Roma che, dopo essersi generosamente reso disponibile come accompagnatore per tutto il tempo e tutto il tragitto del tour in Italia dei tre rappresentanti Innu svoltosi nello scorso Ottobre, ci ha informati - brutta notizia! - di accordi presi da alcuni rappresentanti Innu del Quebec (Innu Nation) con il governo canadese che permettono la deforestazione di un'enorme superficie del territorio del Labrador per realizzare strutture militari per esercitazioni, quali poligoni di tiro, ecc. e per giunta gli Innu stessi dovrebbero abbattere le loro foreste col miraggio di avere così per un po' di tempo un posto di lavoro.

Questo argomento ha fatto la parte del leone occupando gran parte del tempo di riunione data la complessità del problema dalle molte sfaccettature, le varie componenti e differenti forze in gioco e le possibili implicazioni e conseguenze su tutti i piani, politico, sociale, ambientale, ecc. e in definitiva di vita o di morte. Perciò c'è stata un'intensa partecipazione alla discussione con tanti punti di vista diversi, tutti tesi ad affrontare e sviscerare il problema cercan-

do di capire la posizione giusta da prendere, il ruolo e i metodi da utilizzare che fossero in sintonia col nostro modo di vedere ma anche efficaci per raggiungere gli obiettivi prefissati. Individuati alla fine dei punti fondamentali, da tutto ciò si decide di far uscire sull'argomento un documento rappresentativo de "il Cerchio". Una frase fra tante mi sento personalmente di tirar fuori e ricordare: "Salvi la vita a un uomo o a un albero? A un albero, perché così salvi la vita a un uomo" (Mauro).

Forum Sociale di Firenze concluso da poco: partecipazione, presenze e, purtroppo, assenze di spazi per i popoli indigeni (ad eccezione del Chiapas), che invece dovrebbero far parte a pieno titolo di qualcosa come il Social Forum; si è ribadito il bisogno di far emergere molto ma molto di più la loro voce ovunque, creare più visibilità e attenzione in tutte le iniziative che si prendono.

Associazione "il Cerchio": presiede all'assemblea Valentino Recepti. Verbalizza Margherita Torri. Toni Ventre ci rende edotti della situazione e ci fa il bilancio consuntivo 2001 (viene inviato per E-mail) Come ci immaginiamo che sia? In sintesi le spese hanno superato le entrate (quote associative: 56). Per il 2002 le quote associative sono in leggero incremento! (20 in più rispetto al 2001) si rende noto però che queste bastano giuste ma non troppo per le spese di produzione (stampa e spedizione) e che si è fatto il possibile per ridurre tutte le spese all'osso cambiando tipografia, carta, riduzione del numero di copie stampate da 1000 a 500 (risparmio però non proporzionale), ecc. Rimaneranno le ossa della polenta? E per non finire a mangiare il fumo delle schiacciate, per rimanere in tema gastronomico, dopo varie considerazioni si stabilisce una quota fissa di contributo per le associazioni di 100 euro annuali dal 2003, ma intanto di sganciare ancora "spontaneamente" qualcosa per il 2002! Si accettano molto volentieri tutte le offerte in più alla quota associativa che rimarrà invariata ma da considerarsi di base così come si invita tutti a mandare materiale per il giornale. Se semplicemente si vuole continuare ad esistere.

Rinnovo delle cariche sociali dell'Associazione: nuovo presidente eletto all'unanimità è Massimiliano Galanti, vicepresidente Luisa Costalbano, segretario Toni Ventre, consiglieri: Auro Basilicò, Vittorio Dalle Fratte, Claudia Sodo, Giuliano Pozzi, Luciano Gentilini, Elisabetta Campiotti.

Progetto Chiapas, Messico: si continua nella realizzazione dell'Erboristeria nel municipio autonomo zapatista di San Manuel nell'Agua Calientes a cui è stato mandato un contributo in denaro, oltre che umano nella persona di Federico, che comunque ci è andato di sua spontanea volontà, non avesse a essere mal interpretata.

Tour di Eduardo Duran: la sua venuta continua a slittare in avanti ma continuano anche incessantemente i tentativi per farlo arrivare, anche se nel frattempo sono aumentate le spese, infatti Duran non potrà più contare sul sostegno economico dell'Università americana come era inizialmente perché non vuol venire a nome del governo americano (come dargli torto?). Può solo prendere delle ferie che noi dovremmo sostenere economicamente.

Western Shoshoni: notizie di movimenti nei loro terri-



tori oltre che di elicotteri che spaventano le mandrie anche del governo americano che intenderebbe liquidare con dei soldi (un po' come è successo per le Colline Nere dei Lakota) le solite questioni di trattati non rispettati da circa cento anni, il succo è la solita politica di cercare di toglierli di mezzo in qualsiasi modo.

Detenuti nativi: ci si accorge che vanno ripresi un po' più da vicino i contatti con loro e l'associazione che difende i diritti religiosi nelle carceri e cerca di sostenere le spese legali di coloro che non hanno i soldi per difendersi, visto che su questo, i soldi, si basa la cosiddetta "giustizia americana"!

Margherita

BILANCIO DE "IL CERCHIO" ANNO 2002

ATTIVO-ENTRATE	EURO	PASSIVO-USCITE	EURO
QUOTE ASSOCIATIVE (69)	1.788,36	FINANZIAMENTO PROGETTO	
		ERBORISTERIA CHIAPAS	702,00
QUOTE ASSOCIAZIONI DEL COORDINAMENTO:		SPESE C/C POSTALE (tasse e bollettini)	152,50
Ø Ass. Wambli Glesca (RA)	100,00	SPESE POSTALI (spedizioni)	733,56
Ø Ass. Kiwani (FI)	200,00	SPESE STAMPA GIORNALE (tipografia)	1.375,00
Ø Ass. Huka Hey (PN)	51,00		
Ø Ass. Alter-Nativi (RM)	154,94	SPESE TELEFONO/INTERNET	18,00
Ø Ass. Mitakuye Oyasin (RM)	100,00	SPESE REGISTRAZIONE RIVISTA	
Totale associazioni	605,94	TRIBUNALE DI FIRENZE	176,63
DONAZIONI:		SPESE VARIE (FAX, CANCELLERIA, ATTREZZATURA)	16,00
Ø Gabriella E.	241,49		
Ø Carolina L.	4,00	TOTALE USCITE	3.173,69
Ø Claudio M.	24,00		
Ø Antonio B.	4,00	SALDO (+) (entrate - uscite)	824,21
Ø Piero F.	4,00	+ CASSA 01/01/2002	959,58
Ø Maurizio M.	4,00	= CASSA 31/12/2002	1.783,79
Ø Giuliano P.	24,00		
Ø Christian F.	14,00		
Ø Matteo R.	14,00		
Totale donazioni	333,49		
VENDITA MATERIALE INFORMATIVO			
E RIVISTE IL CERCHIO	336,20		
INTERESSI C/C POSTALE	7,00		
RACCOLTA FONDI PER PROGETTO			
ERBORISTERIA IN CHIAPAS:			
Ø Gabriella E.	52,00		
Ø Ass. Wambli Glesca	100,00		
Ø Ass. Kiwani	250,00		
Ø Ass. Mitakuye Oyasin	300,00		
Ø Giovanna A.	50,00		
Ø Angela I.	25,00		
Ø Adriana C.	50,00		
Ø Ass. Huka Hey	50,00		
Totale fondi per progetto	927,00		
TOTALE ENTRATE	3.997,90		

N.B.1: Nel bilancio 2002 non sono state computate le spese per l'organizzazione del tour in Italia dei rappresentanti del popolo Innu; tali spese sono state sostenute dalle 5 associazioni del coordinamento e da Survival International (per 1/6). In ogni caso il nostro coordinatore Vittorio Delle Fratte ha già fornito via e-mail il bilancio relativo all'iniziativa.

N.B.2: Come si evince dal bilancio, i fondi raccolti per il progetto in Chiapas non sono ancora stati inviati nella loro totalità; ciò verrà fatto non appena saranno raccolti tutti i contributi che Il Cerchio si era impegnato a raccogliere e dal Chiapas ci daranno ulteriori indicazioni.

Per l'associazione Il Cerchio

Toni Ventre



Salve a tutti,

ho letto-divorato l'ultimo numero della rivista, molto interessante e ben strutturata (complimenti!). Purtroppo, per motivi tecnici, non ho l'accesso a Internet (spero di averlo presto) per poter accedere al sito e magari collaborare attivamente.

Sono socia de Il Cerchio da diverso tempo (forse dall'inizio...), grazie a Piero F. che mi fece avere copia del bollettino, allora consistente in un paio di fogli; con Pukwana ho partecipato a due incontri che, in verità, mi mancano tanto... e con Corrado B. abbiamo condiviso l'esperienza del viaggio in Arizona nel "lontano" 1996. Purtroppo il "gruppo sardo" si è sciolto, non ho molto tempo per partecipare agli incontri durante il periodo scolastico (sono un insegnante) ma spero di poterlo fare presto.

Rimango comunque molto interessata alla cultura indigena in generale, di qualsiasi parte della Terra, soprattutto quella tribale, con particolare interesse per i popoli nativi americani, della loro filosofia di vita, usi e costumi, e nel mio piccolo cerco di aiutare per quanto è possibile. Sarei molto interessata all'organizzazione di viaggi, magari da condividere con persone che la pensano un po' come me, anche se (ahimè) non so l'inglese (mastico solo un po' di francese e spagnolo), per cui approvo e sostengo la proposta di organizzare viaggi "mirati"... In questo momento sento vicina la causa del "Chiapas", ho mandato il mio contributo per i progetti "Bimbi a scuola" e per la costruzione dell'erboristeria....

Che altro aggiungere? Spero di potervi rivedere ed abbracciare presto, un saluto affettuoso, ancora grazie di tutto e buon lavoro.

Giovanna A. (NU)

Grazie a te Giovanna, perché è grazie anche a lettere come la tua se troviamo la forza e la volontà di continuare a fare ciò che facciamo. Come abbiamo detto più volte è molto importante per noi avere consigli e pareri sulla rivista e soprattutto sui progetti che portiamo avanti e anche proposte di altri progetti. A tutti i componenti de Il Cerchio è dispiaciuto molto che Pukwana (il "gruppo sardo") si sia sciolta masono percorsi che non è mai detto che non si riprendano dagli stessi componenti o da altri...

Per ciò che riguarda i viaggi "mirati", è tanto tempo che se ne parla e per ora sono stati tutti sul tipo del tuo con Corrado; ma ci piacerebbe (e invitiamo chiunque abbia voglia di lavorare al riguardo) organizzare un viaggio secondo i criteri del "turismo consapevole" o "responsabile" come già intrapreso dalle associazioni di commercio equo e solidale. Sperando di vederci presto (magari ad un nuovo coordinamento in Sardegna..).

*Un abbraccio
per la redazione
Toni*

Cari amici del Cerchio,

Mi chiamo Patrizia e vi scrivo queste righe per mettervi a conoscenza di un ennesima ingiustizia nei confronti di un nativo americano. Ho conosciuto Junior grazie all'associazione Kiwani che mi fece pervenire alcuni indirizzi di nativi detenuti.

Essendo affascinata dalla spiritualità, dalla sensibilità e dalla fierezza di questo popolo, ho voluto iniziare a corrispondere con un nativo per poter conoscere più da vicino un popolo che da tanto tempo ammiro e rispetto. Pensavo che corrispondere però con un detenuto che vive lontano dal mio e purtroppo in una dimensione diversa dalla mia, fosse per me difficile e credevo di non essere in grado di instaurare un vero rapporto amichevole; invece tutto è stato semplice e meraviglioso. Ho iniziato così la mia corrispondenza con Junior nel 1999 e fin dalle prime lettere ho sentito che tra noi c'erano delle affinità e pian piano la nostra amicizia si è trasformata in un sentimento più profondo.

Junior è un uomo meraviglioso molto sensibile, dolcissimo, ha un carattere solare, positivo; nonostante siano 23 anni che è chiuso in un carcere. Infatti è entrato in carcere a soli 19 anni dopo che, ubriaco, ha ucciso un ragazzo di 18 anni. Sicuramente ha avuto come difensore un avvocato d'ufficio e il caso è stato chiuso con una sentenza a vita. Visto che Junior ha agito in uno stato di incoscienza, perché sotto l'effetto dell'alcol, e dato che non ha avuto la possibilità di essere difeso nel migliore dei modi, quello che io vorrei per lui è una ulteriore possibilità di poter essere difeso da un bravo avvocato e di poter avere così una giusta condanna. So che la cosa è molto difficile e costosa, ma confido nel vostro aiuto e accetto con gratitudine qualsiasi consiglio e informazione su come fare per poter aiutare Junior.

Alcune notizie su Junior: si trova in carcere dal 1980, nel 1999 si trovava a Soledad successivamente è stato trasferito in un altro carcere e attualmente si trova a Blythe, sempre in California.

(Castulo Junior Lucero C42749 P.O. Box 2199 D2-226 L Ironwood State Prison – Blythe California 92226)

Vi ringrazio e vi saluto

Patrizia

AGGIORNAMENTO SULLA MOZIONE
PRESENTATA ALLA CAMERA SU MOUNT GRAHAM

Carissimo Massimiliano,

mi fa piacere ricevere tue notizie, purtroppo posso risponderti solo ora perché sono stata via per parecchi giorni.

In quanto alla mozione presentata alla Camera, al momento è ancora aperta e non è stata ancora votata: Paolo Cento ha ritenuto di bloccare la votazione perché vuole maggiori garanzie di esito positivo. Si sta ancora lavorando sul testo unificato, ma stiamo aspettando un momento più tranquillo per riaprire il dibattito (alla Camera ci sono sempre troppe questioni "più urgenti" da discutere).

Sento spessissimo Ola e Mike, stanno bene e come sempre sono super-indaffarati. Purtroppo in America le cose per Mount Graham non vanno affatto bene e c'è molto da fare: l'Università del Minnesota e della Virginia hanno deciso di unirsi al progetto e questo ha creato ulteriori problemi, con necessità di altri spostamenti per Ola e Mike i quali non hanno nessuna intenzione di arrendersi.

Qui in Europa abbiamo presentato all'ONU un appello di Ola alla Commissione dei Diritti Umani, inoltre siamo in contatto con il Parlamento Europeo per presentare una mozione anche in quella sede. Ti terrò aggiornato sulle prossime novità, speriamo positive. Ti auguro un buon lavoro per l'incontro di sabato e domenica e a risentirci presto.

Rosalba Nattero

Danzando in un cerchio

Ripenso a mia nonna
Mi rapiva con i suoi racconti
Tanti anni fa...
Per me ha intessuto
Sogni e storie
In una coperta di lana colorata.

Liberate dal vapore dell'inipi
Danzando nel cerchio
Le sue storie sono entrate
Nei nostri sogni,
Ora.

Se chiudi gli occhi
Puoi sentirle
Se apri il tuo cuore
Puoi raccontarle
Se soffi sul palmo della mano
Puoi farle volare
Lontane.

(Lu)

*Il silenzio, dicono, è la voce della complicità.
Ma il silenzio è impossibile.
Il silenzio urla.*

*Il silenzio è un messaggio, proprio come
fare niente è un'azione.
Ti lascia fuori e risuona in
ogni parola e in ogni azione.
Sì, diventa quello che sei.
Non si deve passare di lato
al tuo stesso essere o alla tua responsabilità.
Quello che fai è quello che sei.
Sei la tua stessa meritata punizione
Tu diventi il tuo stesso messaggio.
Tu sei il messaggio.*

(Leonard Peltier)

La morte è un signore

*1. La morte.
E' un signore
venuto dall'America
per bere dal Tigri
e dall'Eufrate.*

*2. La morte.
E' un signore assetato
che berrà
tutto il petrolio dei nostri pozzi
e avvelenerà
tutta l'acqua
dei nostri fiumi.*

*3. La morte.
E' un signore affamato
che mangerà i nostri bambini
a migliaia dopo migliaia
dopo migliaia*

*4. La morte.
E' un signore
americano
venuto
per bere il sangue
del Tigri
e dell'Eufrate*

(Sarkun Bolos, poeta iracheno)

Poesie

Il Messaggio



IL PROGETTO DI CAMISEA IN PERÙ

CAUSA DELLA MORTE DI 15 BAMBINI INDIGENI?

Il progetto di estrazione di gas naturale di Camisea, in Perù, conferma in pieno gli impatti negativi previsti dalle organizzazioni ambientaliste e dalla popolazione locale. E' recentissima, infatti, la notizia riportata dall'Associated Press secondo cui nella zona interessata dai lavori di estrazione sono morti 15 bambini indigeni della tribù dei Nantis. La causa della morte sarebbe una malattia precedentemente sconosciuta ai Nantis, per questo da collegare alle attività estrattive che si tengono nella immediate vicinanze. Uno scenario di questo tipo, ovvero la trasmissione di malattie sconosciute a gruppi tribali precedentemente isolati dal resto del mondo, era stato ipotizzato, purtroppo sin troppo facilmente, da numerose organizzazioni americane, tra cui BIC, RAN e Environmental Defense. Queste stanno monitorando con estrema attenzione il progetto, dato il cospicuo coinvolgimento del gigante americano Halliburton, destinata a portare a termine un terminale per il trasporto di gas liquefatto dalle coste del Perù a quelle degli Stati Uniti, per costi intorno al miliardo di dollari, oltre che della Eximbank, l'agenzia di credito all'esportazione americana, e della Citibank. Anche la Campagna sta seguendo il progetto da alcuni mesi, visto un possibile coinvolgimento nello stesso della SACE, l'assicuratore di stato.

COLOMBIA: CIVILI SCAPPANO DAI PARAMILITARI

Sono almeno mille i civili colombiani che nell'ultima settimana hanno varcato la frontiera con il Venezuela per sfuggire alla violenza dei paramilitari. Lo ha reso noto il 'defensor del pueblo' (difensore civico) dello Stato venezuelano di Zulia, Antonio Urribari, precisando che oltre la metà dei 'desplazados' sono bambini.

In base alla testimonianza raccolte tra gli stessi sfollati, Urribari ha saputo che sei persone sono state assassinate negli ultimi giorni al confine tra i due Paesi per mano di presunti 'paras'.

Una scuola, la 'Unidad educativa Simón Bolívar', situata nella località venezuelana di Jesus Maria Semprun, è stata assaltata e data alle fiamme ma non si hanno notizie di eventuali vittime.

Altri spostamenti massicci di civili sono stati segnalati da alcune associazioni locali a difesa dei diritti umani: 600 indios della comunità autoctona Bari sarebbero fuggiti dalla regione colombiana del Rio de Oro, dopo un'incursione dei paramilitari.

by aligacut 03/04/03

DAL SITO DI INDYMEDIA www.indymedia.it

PER CHI NAVIGA... ALCUNI SITI INTERESSANTI

<http://digilander.libero.it/wayaka/canadiangenocidio.htm>

selvas.org

www.indymedia.it

UNA VALLE DI LACRIME

dagli Stati Uniti, dicembre 2002

L'aggressione della "civiltà occidentale" contro il mondo che fu degli indiani americani continua.

Non ancora soddisfatte dei disastri ambientali provocati in mezzo mondo per appropriarsi a poco prezzo delle risorse energetiche altrui, le grandi compagnie statunitensi dell'energia sferrano un nuovo attacco, questa volta a due passi dai loro uffici dorati. A meno di qualche fatto miracoloso una svolta ambientalista nelle politiche del governo americano, una presa di coscienza ecologica dei manager delle *corporations*, una rivolta di massa dei cittadini americani, fra pochi anni un'area di tre milioni di ettari nella valle del fiume Powder che si estende fra Wyoming e Montana sarà invasa da quarantamila chilometri di strade e trentamila chilometri di tubature. Sarà questo, in un prossimo futuro, il destino di uno dei luoghi, con il relativo paesaggio di praterie sconfinite, dove un tempo vivevano gli indiani d'America ed il bisonte. Le cause di ciò sono come sempre gli interessi economici di pochi. Dai giacimenti di carbone della zona, fino ad ora non facilmente ed economicamente sfruttabili, comincerà l'estrazione del metano grazie a una tecnologia messa a punto pochi anni fa. Sopra i giacimenti vengono scavati dei pozzi più o meno profondi fino a raggiungere le falde idriche. Da queste vengono pompate in superficie grandi quantità d'acqua, fino a 200 milioni di litri al giorno, che vengono poi utilizzate, con questo nuovo processo industriale, per estrarre il metano direttamente dagli strati carboniferi. I danni ambientali prevedibili sono di eccezionale gravità, si va dall'esaurimento delle falde acquifere alla erosione ed inquinamento del terreno, con gravi ripercussioni sull'ecosistema di un'area vastissima. Secondo Rebecca Wodder, presidente dell'associazione American Rivers, fra dieci anni nella valle del Powder ci saranno circa 139 mila pozzi di estrazione di acqua e metano. Nonostante le associazioni ambientaliste stiano promovendo campagne di sensibilizzazione i governatori del Wyoming e del Montana ritengono più importante l'industria del metano che non la protezione di un ambiente straordinario e, almeno per noi, leggendario.

Massimiliano Galanti

COLOMBIA: PETROLIO IN TERRITORIO U'WA

“Un popolo con la propria storia e cultura non può né essere venduto né comprato!”

Il giorno 3 marzo 2003, il *Cabildo Mayor* U'WA e le Autorità Tradizionali delle 17 Comunità Indigene hanno ricevuto ufficialmente da parte dei mezzi di comunicazione nazionali e del Presidente dell'ECOPETROL Isaac Yanovic la notizia della scoperta del petrolio a Gibrallar 1 del Blocco Samorè, nelle proprie terre.

A seguito di tale situazione, il Popolo U'WA, attraverso il *Cabildo Mayor*, porta a conoscenza dell'opinione pubblica nazionale ed internazionale la sua posizione.

Tenendo presente che il popolo U'WA sta soffrendo i soprusi, gli inganni e le menzogne del Governo nazionale e delle imprese multinazionali a partire dall'11 gennaio 1995, quando la OXY informò ufficialmente delle sue intenzioni di esplorare e sfruttare il petrolio presente nel nostro territorio, il popolo U'WA formato dal *Cabildo Mayor*, dalle Autorità Tradizionali, dai *Cabildos* minori, dai maestri, promotori, leader, bambini, anziani e donne prende la decisione di non permettere lo sfruttamento del petrolio nel nostro territorio.

Oggi, 4 marzo 2003, noi ricordiamo ad ECOPETROL, al Governo nazionale, alla Occidental Petroleum OXY ed al mondo intero che mai faremo un passo indietro rispetto alla nostra posizione poiché noi, gli U'WA, mai negozieremo e venderemo la Nostra Madre Terra, la Natura, l'Ambiente Sano, la Nostra Cultura, la Nostra Storia e le Nostre Leggi Maggiori, poiché per noi tutto questo non si compra né si vende, poiché rappresenta il diritto alla vita e questo viene primo di qualsiasi diritto sia economico che sociale che politico.

Pertanto, oggi 4 marzo, dichiariamo che la ECOPETROL ed il Governo Nazionale e la OXY sono e saranno i diretti responsabili della distruzione e della scomparsa forzata e graduale di una storia e cultura che fanno parte di un popolo millenario, che l'unica cosa che esige nel proprio territorio è la pace e la tranquillità per poter vivere in armonia con la Natura e così dare compimento alla Legge che Dio ci ha dato.

Se lo Stato Colombiano, insieme all'ECOPETROL, persevererà in questo progetto dovranno rispondere al popolo colombiano ed al mondo intero dei disastri naturali ed ecologici che questo genera. Inoltre sarà responsabile dell'incremento della violenza e del disequilibrio sociale e culturale che esso rappresenta.

Fonte: Associazione per i popoli minacciati
Luis Tegria, Vicepresidente *Cabildo Mayor* U'wa

Le Tribù del Cerchio

Questi sono i gruppi che attualmente costituiscono il Coordinamento Nazionale di Sostegno ai Nativi Americani

- ***Associazione Kiwani - - Il Risveglio** via Ghiberti, 15 - 50065 Pontassieve (FI).
Tel/fax : 055 8315076 e-mail: toniventre@tiscalinet.it
- ***Waga Chun c/o Piero Fantoni**, Fraz. Quarlasco, Verrua Savoia (TO), Tel 0161 849179
- ***Associazione Wambli Glesca** c/o Massimiliano Galanti, Via Val Pusteria 27, 48100 Ravenna.
Tel. 0544 0407058 e-mail: galantimassimiliano@libero.it
- ***Coordinamento per il Monte Graham** c/o Corrado Baccolini P.zza Sassatelli 34, 41057 Spilamberto (MO) Tel. 059 783252
- ***Associazione Alter-Nativi** c/o Vittorio Delle Fratte, via H.A. Taine 51 00100 Roma
Tel. 06 72673072 oppure 338 2907516 e-mail: alternativi@tiscalinet.it
- ***Associazione Huka Hey** c/o Auro Basilicò, Via Pitter 1, 33170 Pordenone. Tel. 0434 370558
e-mail: crack_marra@libero.it
- ***Associazione Mitakuye Oyasín** c/o Claudia Sodo, Via C.F. Bellingeri 4, 00168 Roma
Tel. 06 33 88 066 - 339 37 40 640
- ***Comitato Pro Indios di Roraima** (Brasile) Silvia Zaccaria c/o ASAL Ass. Studi America Latina
via Tacito 10, 00193 ROMA tel. 0039.06 32 35 389 – fax 0039.06 32 35 388
e-mail: indiosroraimabrasile@libero.it – www.indiosdiroraima.org
- ***Referente per la libreria de “Il Cerchio”**: Giuliano Pozzi Tel. 339 63 59 170
e-mail: iktomee@hotmail.com
- ***Coordinatore de “Il Cerchio”**: Vittorio Delle Fratte tel. 338 29 07 516
e-mail: vittoriodellefratte@tiscalinet.it

(per far parte del coordinamento e collaborare basta partecipare agli incontri le cui date cercheremo sempre di divulgare sia attraverso questo giornale che tramite il sito internet)

Forza IL

IL CERCHIO è

l'associazione senza fini di lucro che coordina i numerosi gruppi ed individualità italiani che svolgono attività di sostegno ai Nativi Americani e di salvaguardia della Madre Terra: prigionieri politici, lotte per difendere le terre ancestrali e tribali, iniziative volte alla salvaguardia delle culture native, programmi di sostegno economico e di raccolta fondi per pagare spese legali e petizioni, tenendo contatti con le associazioni d'oltreoceano.

Questo periodico ti fa avere notizie dal continente americano, è uno spazio indipendente aperto a tutti, un posto dove confrontarsi e crescere insieme, uno strumento di conoscenza e di lotta nato dall'esigenza di persone diverse, che pur vivendo lontane con esperienze e percorsi differenti sentono "qualcosa che le accomuna".

IL CERCHIO rappresenta uno dei pochi collegamenti con la realtà dei Nativi in quanto le notizie, il più delle volte ignorate dal mondo della "grande informazione", provengono da contatti diretti con essi.

Questo giornale parla anche della spiritualità, dell'arte e della letteratura dei Nativi Americani e sostiene le loro lotte come sostiene quelle di ogni popolazione nativa che abbia le medesime difficoltà a mantenere viva la propria identità culturale.

CERCHIO

**ASSOCIATI A
"IL CERCHIO"**

Quota associativa per un anno, 26 Euro (**che da diritto a ricevere il giornale**) da versarsi sul Conto corrente postale n 26748509

Intestato a:

Associazione IL CERCHIO
50060 Londa

ECCO UN ALTRO BUON MOTIVO PER ASSOCIARSI

Chi si associa usufruisce di uno sconto del 10% sull'acquisto di libri sui/dei Nativi Americani, scegliendo da un catalogo che comprende tutte le migliori uscite editoriali italiane.

Se hai la possibilità di vendere il giornale puoi aiutarci a diffonderlo, ed usufruire delle condizioni speciali che in questo caso ti offriamo.

Per Informazioni o chiarimenti, ci puoi contattare ai numeri 055 83 51 152 (Ass.ne KIWANI) oppure 339 63 59 170 (GIULIANO)